agosto - settembre 2020

Le Sicilane

Casablanca



Good news

Salvini sotto processo a Catania



A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?

Pippo Fava

- 3 Editoriale Addio col pugno chiuso Graziella Proto
- 4 Editoriale Considerazioni sulla violenza Graziella Proto
 - 7 Orgoglioso. Lo rifarò Fulvio Vassallo Paleologo
 - 9 II naufragio dei diritti Fulvio Vassallo Paleologo
 - 11 Caccia all'untore nero Antonio Mazzeo
 - 15 "Assolti siete lo stesso coinvolti" Brunella Lottero
 - 20 Riflessioni sulla comunità possibile Tilde Pajno
 - 22 Enza, il sorriso in "punta di piedi" Lara Elia
- 24 82 anni: l'età giusta per protestare Alessio Pracanica
 - 26 Elisoccorso: necessario ma... Lorenz Martini
 - 30 A voi dico: non venite a messa Giusi Nanè
- 32 Tra corruzione e globalizzazione Vincenzo Musacchio
 - 34 Nuova "Pizza Connection"? Massimiliano Nespola
- 36 Antonio Mamì candidato sindaco Alessio Pracanica
 - 39 Ancora Renato Daniela Giuffrida
 - 41 "lo so' Favolosa" Valentina Ersilia Matrascia
 - 43 Villaggio della Pace Maria Grazia Rando
 - 45 RosaDiLicata NaufragarMèDolce

Un ringraziamento particolare a Mauro Biani

Addio col pugno chiuso... anche se non è più di moda



Mentre chiudiamo questo numero giunge la notizia – triste – che Rossana Rossanda è morta.

Sicuramente tutte le testate in questi giorni apriranno con la notizia della sua morte.

Certamente racconteranno di tutto e di più.

I compagni de Il Manifesto sapranno raccontare tanti aneddoti. Avranno tante cose da ricordare di quella che è stata la fondatrice dell'unico quotidiano di sinistra rimasto sul mercato. Di quella ribelle che infiammava il cuore di tanti con i suoi editoriali ribelli. Dell'eterna militante rivoluzionaria.

Qui non vogliamo gareggiare con nessuno. Siamo commossi. Addolorati. Personalmente sapere che viveva mi dava fiducia e certezza, quella certezza che ad ogni "scomparsa" diminuisce sempre più. Potrei iniziare dicendo: un altro pezzo di noi che se ne va; la parte migliore del Novecento. Un periodo storico del quale si stanno perdendo tutti i punti di riferimento, quelli che sopravvivono si contano sulle

punte delle dita... non tutte le dita. Purtroppo.

Me la ricordo ardimentosa nella corrente di Ingrao.
Voglio ricordarla bella, giovane, ribelle. Voglio ricordarla così perché mi ricorda il tempo delle mie, nostre (cioè dei compagni) lotte. In paesi diversi ma uniti tutti da un filo rosso. Una specie di antenna che ci orientava e faceva sì che ci sentissimo tutti uniti.

Compagni comunisti. Con orgoglio. Con coraggio e spavalderia. Uniti dalla condivisione della lotta. Anche quando le organizzazioni politiche della sinistra erano diversi fra loro. PSIUP, DP, LC...

Compagna dissidente. Una dissidenza – la sua – che coinvolgeva tanti altri compagni e compagne dal centro alla periferia e portata avanti laddove e quando si notavano divergenze o contraddizioni. O peggio dogmi. Dentro il PCI, fuori dal PCI, nei movimenti femministi e fuori dai movimenti. Quando una bella gioventù era impegnata e

credeva nel sogno. Appunto il sogno di costruire un mondo a dimensione umana. Un mondo migliore, democratico, egualitario. Un mondo vivibile anche per i meno fortunati. Un mondo dove la pace e la prosperità facessero la loro bella figura, e volevamo mettere dei fiori nei nostri cannoni. E dopo, tanto tempo dopo, quando abbiamo creduto che un altro mondo è possibile.

A questo sogno ci credo ancora, e continuerò a crederci, cara Rossana, solo che oggi è diventato ancora più difficile realizzarlo. E tu lo sapevi.

Addio Rossana, grande partigiana in tutti i sensi. Grande donna. Grande compagna – "rimasta comunista". Punto di riferimento di tanti compagni. Di tanti uomini e donne che del tuo pensiero erano innamorati.

Addio col pugno chiuso come è doveroso fra compagni. Non ti dimenticheremo mai.

Considerazioni sulla violenza

"IN FIN DEI CONTI COSA HANNO FATTO? HANNO SOLO UCCISO UN EXTRACOMUNITARIO"

Willy Monteiro Duarte, 21enne originario di Capo Verde, al largo della costa occidentale dell'Africa, in una calda sera di settembre a Colleferro ha tentato di difendere un suo amico, è stato ammazzato a calci e pugni da un branco di palestrati. Quattro (o cinque) picchiatori. Quattro tamarri. Energumeni violenti e sembrerebbe, secondo le descrizioni giornalistiche, prepotenti e prevaricatori. In fin dei conti cosa hanno fatto? Hanno ucciso solo un

extracomunitario... avrebbe detto uno dei famigliari del branco.

Al solo pensare queste parole dolore e rabbia pervadono tutto il mio corpo. Il mio cuore. Il mio cervello. Non sono parole. Sono macigni. Non uccidono nessuno, potrebbe obiettare qualcuno... Invece in alcuni, forse i meno attrezzati culturalmente, senza uno spessore politico forte, in loro, potrebbe morire la speranza. La speranza che il mondo possa cambiare. Che forse – come dicevamo tanti anni addietro e oggi solo alcuni coltiviamo – "un altro mondo è possibile".

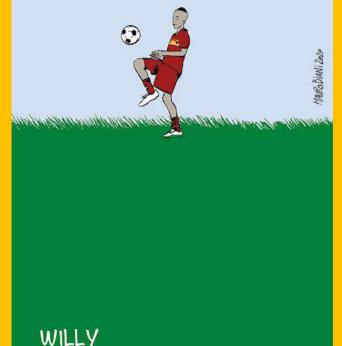
> Willy mulatto di pelle era un ragazzo italiano. Era un ragazzo e basta. Ma forse dire che era scuro di pelle potrebbe chiarire. In un momento in cui il nero è l'untore, il portatore di tutte le disgrazie, da quella economica a quella sanitaria, l'aggravante razziale mi convincerebbe parecchio.



Certamente stavano picchiando un altro ragazzo, ma pensare che quando hanno visto il nero si siano accaniti... potrebbe starci. La sociologia ci ha spiegato che l'aggravante razziale come premeditazione non ci sarebbe... si tratta di un branco adito alle percosse. Bulli muscolosi e tatuati. Ma difendere un amico dalle botte di un gruppo di bulli non significa essere in guerra. Non significa che puoi aspettarti che da un momento all'altro arrivi il tuo nemico arma in pugno e ti uccida. In guerra te lo aspetti, ma se corri per difendere il tuo amico... è un'altra cosa. Siamo difronte a degli assassini, brutti anche a

assassini, brutti anche a vedersi. La sociologia certamente può venirci incontro con il contesto sociale, le famiglie incapaci o indolenti o inadeguate, la scuola, l'ignoranza... ma l'unica verità è la violenza che pervade il mondo. Le parole dei famigliari ne sono una dimostrazione.

La dimostrazione che la vita umana ha poco valore. In ogni parte del mondo.



Come scrive Giuseppe Fava ne La violenza: «quanto vale la vita di un uomo in questo Paese?».

Oggi la risposta sarebbe triste. Molto triste.

LA STORIA DI CIRO E MARIA PAOLA

Ciro 22 anni e Maria Paola 18 avevano scelto di vivere la loro storia d'amore alla luce del sole. Fregandosene di tutti. Alla faccia di tutte le future leggi del mondo. Contro la famiglia di lei che per farle cambiare idea l'aveva anche picchiata.

Di questa storiaccia accaduta

l'11
settembre
scorso a
Caivano ne
hanno parlato
in tantissimi.
Giornali e tv.
Dibattiti e
opinioni...
Avremmo
potuto
esimerci ma
non vogliamo
farlo perché
ci preme

sottolineare ancora una volta, o una volta in più, alcuni aspetti.

Ancora oggi nel 2020 ci sono realtà in cui i "diversi" (il mondo LGBT tanto per intenderci), non solo non sono accettati ma addirittura perseguitati; le storie d'amore possono essere contrastate; fra maschi e femmine esistono ancora tante differenze basate

su un rapporto di forza; c'è un maschio che vuole decidere a tutti costi sulle scelte di una donna. Quasi sempre in maniera violenta.

Ma ne va la vita della donna, non importa.

Ma la donna è tua figlia o tua sorella, non importa.

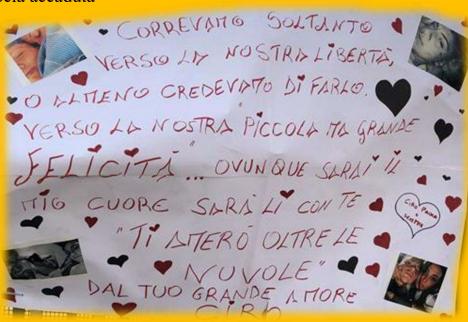
La cosa che preme maggiormente a quel maschio è decidere. Decidere della sua vita, decidere della sua scelta. Decidere se deve vivere o morire. (I femminicidi lo testimoniano).

Quella donna è sua proprietà. Per affermare ciò quel facendola cadere dal motorino in corsa.

L'11 settembre scorso tra l'una e le due circa Ciro e Maria Paola viaggiavano con il loro motorino da Caivano ad Acerra. Michele che li seguiva, sembrerebbe che abbia speronato la moto e abbia dato dei calci contro il motorino per farlo cadere. Maria Paola è morta perché ha sbattuto il collo e la testa. Ciro è in ospedale per il pestaggio subito dopo che è caduto col motorino. Michele in prigione. L'Italia del disonore lavato col sangue. I padri e i fratelli che

> hanno diritto di vita e di morte sulle donne della famiglia. Una Italia che sembrava scomparsa e che a volte riemerge. Tutto ciò è accaduto a Caivano, al Parco Verde. Ouartiere di 6000 abitanti.

La piazza di spaccio più grande d'Europa. In ogni angolo delle strade.
All'interno delle palazzine popolari. Una foresta di palazzoni. Il Parco Verde è la nuova Scampia. Qui la legalità non entra. L'illegalità è di casa. La violenza pure. La morale qualcosa di opinabile. Soggettiva. In linea di massima, perché non si vuole



maschio farà di tutto.
Ciro è un trans, e per Maria
Paola questo non è un
problema. Si amano e
vogliono stare insieme. Si
sono trasferiti da Caivano ad
Acerra. La famiglia di lei non
vuole e in particolare il
fratello Michele che con le
buone e con le cattive cerca di
farle cambiare idea. A volte
con le botte, alla fine

Editoriale

criminalizzare tutti. Qui al Parco Verde alcune donne dai balconi hanno urlato "per amore non si può morire. Chi ha ucciso Maria Paola deve pagare", e poi: "giustizia". sui "diversi" sono fatti quotidiani e creano un clima morboso e innaturale per tutti i Michele che non vogliono accettare un uomo che sta con un uomo, una donna che sta l'omolesbobitransfobia per tutelare quella parte di mondo e per spiegare a tutti la situazione. Soprattutto a chi si occupa di informazione. Giusto, ma basterà? Forse una

Coraggiose perché in quel quartiere la paura la fa da padrona.

Certamente il discorso sulle periferie ci porterebbe molto lontano, tuttavia alcune cose: Ciro – trans – abita in un paese, un quartiere, dove le critiche, le risatine, gli insulti con una donna, una donna che era un uomo... un uomo che era una donna. Gli uomini veri sono altro. Parco Verde visto attraverso questa storia sarebbe un esempio di esagerata cultura patriarcale e transfobia.

La legge, gridano in tanti, ci vorrebbe la legge contro legge che contempli l'aspetto punitivo e insieme quello educativo, perché fuori da Caivano, fuori dal Parco Verde, c'è ancora molto da fare per educare la gente. Anche dentro le istituzioni, così come dimostra un consigliere comunale di Potenza, Michele Napoli, esponente

di Fratelli d'Italia, che in consiglio comunale ha detto: "l'omosessualità, diciamolo con chiarezza così usciamo dagli equivoci, è contro natura perché contraddice la legge naturale della vita che è un diritto sacrosanto".

Comprendiamo solo la sua avversità verso gli LGBT, ma

che cavolo voleva dire? Gli si può permettere di dirlo all'interno di una istituzione? A Maria Paola – e anche a noi – non importa di che sesso sono due ragazzi che si amano.



LeSiciliane Casablanca 6

ORGOGLIOSO. LO RIFARÒ

Fulvio Vassallo Paleologo

Il 3 ottobre prossimo, Catania sarà sede del processo contro l'ex ministro Matteo Salvini: gli si contesta il reato di sequestro di persona aggravato. In un luglio caldo e afoso non fece sbarcare 116 migranti dalla nave *Gregoretti* della Guardia costiera. Reato «...aggravato dalla qualifica di pubblico ufficiale, dall'abuso dei poteri inerenti alle funzioni esercitate, nonché di avere commesso il fatto in danno di soggetti minori di età». «Orgoglioso, lo rifarò quando tornerò al governo», pare abbia rivendicato il capo della Lega. Nel frattempo, qualsiasi occasione, televisiva social, comizio, dibattito, intervista giornalistica "lui" la trasforma in una sottile richiesta di



solidarietà, per il ministro che ha difeso, e lo rifarebbe ancora, i confini del paese. Auspica una grande mobilitazione popolare perché rischierebbe una pena che va dai 6 mesi ai 15 anni di carcere.

Mancano ancora poche settimane per l'udienza preliminare che si svolgerà a Catania sulla richiesta di rinvio a giudizio per sequestro di persona dell'ex Ministro dell'Interno.

Salvini – da parte sua – sta lanciando da settimane, attraverso i social, ma anche sugli organi di informazione più vicini alla sua parte politica, una grande mobilitazione popolare per il prossimo 3 ottobre a Catania. Data nella quale il Giudice dell'udienza preliminare dovrebbe pronunciarsi sul caso *Gregoretti*. Ricordiamo che la Procura distrettuale di Catania aveva sollecitato l'archiviazione al Tribunale dei Ministri che, di parere opposto, ha invece chiesto e ottenuto dal Senato il via libera all'eventuale processo per l'ex Ministro. Dai toni livorosi di Salvini e dei suoi accoliti, al limite della sovversione dei principi costituzionali e lesivi dell'indipendenza della magistratura, emerge il tentativo di arrivare ad una sentenza di

assoluzione (o meglio, di non luogo a procedere), che si vorrebbe già scritta al di fuori dei tribunali, sulle pagine di Twitter e nei titoli dei giornali. Circostanze che sono volte a mettere in dubbio il ruolo stesso della magistratura, proprio in un momento di grave crisi dopo il caso "Palamara-CSM". Un caso che è servito per delegittimare l'imponente quadro accusatorio che i magistrati avevano raccolto sia nel processo *Gregoretti* di cui adesso attendiamo gli sviluppi a Catania,

"Processo penale e populismo mediatico"?



Rackete a Lampedusa, oggetto di accuse violente da parte di un feroce gruppo di leghisti (che nessuno ha mai perseguito), la Corte di Cassazione abbia riconosciuto la legittimità dell'operato della comandante della Sea Watch, con una ricostruzione del sistema gerarchico delle fonti che adesso i giudici non potranno trascurare. Tuttavia, sarebbe anche tempo di fermare chi usa le intimidazioni e la diffamazione come strumento di propaganda politica. Quanti pagheranno per l'oltraggio alla magistratura e per le minacce rivolte ad una donna.comandante di una nave umanitaria, che aveva soltanto adempiuto i basilari doveri di soccorso e di solidarietà sanciti dalle Convenzioni internazionali?

che nel processo *Open Arms*.

Una chiamata – quella dell'ex
Ministro – al "popolo sovrano" da respingere e contrastare con ogni mezzo, a partire dalla riaffermazione della verità dei fatti come sono ampiamente documentati dal Tribunale dei Ministri, sotto il profilo delle responsabilità personali, senza subire il condizionamento della piazza evocata dal leader della Lega.

A Catania non ci saranno soltanto i sostenitori di Salvini, in tutta Italia e all'estero si renderà nota la vicenda giudiziaria di un ex Ministro che continua a ritenersi sottratto a qualsiasi giurisdizione, in nome soltanto del suo proposito di "difendere i confini". Un proposito che non può essere perseguito commettendo reati. Abbiamo visto, del resto, come dopo il quasi linciaggio di Carola

FACCIAMO CHE NON PARLIAMO PIÙ DI SALVINI E ANDIAMO A SALVARE QUELLI IN MARE?



MARS DIANIZOZO

fl naufrasio dei dritti migranti. FORSE SIAMO IN ATTESA DI L

Fulvio Vassallo Paleologo

La distinzione tra "migranti economici" e potenziali "richiedenti asilo" appare sempre più in crisi. Sulla questione "sbarco sì, sbarco no" il paese è oramai diviso, soprattutto per il ruolo dei mezzi di informazione e dei social che ne hanno fatto terreno di propaganda politica. Nella dinamica della mobilità dei migranti, la diffusione del Covid-19 ha prodotto un cambiamento epocale



che nessuno sembra percepire, se non per criminalizzare come potenziali "untori" quelle persone che comunque riescono ad attraversare il Mediterraneo. Le Ong sono state fermate prima con i processi penali, poi con i fermi amministrativi delle navi. Della Convenzione di Ginevra del 1951 non si ha notizia. Gli accordi con i paesi che non garantiscono il rispetto dei diritti umani continuano. I cadaveri che affiorano nel Mediterraneo non suscitano più emozioni. I "clandestini" pare siano gli unici responsabili del loro destino di morte. In fondo sono extracomunitari.

Nel corso degli ultimi anni, attorno ai processi penali contro le Organizzazioni non governative che salvavano vite in mare, e quindi sui procedimenti che riguardavano singoli esponenti politici che si erano opposti al completamento delle operazioni di salvataggio con lo sbarco a terra, si è giocata una partita durissima. Una partita che ha diviso il paese, soprattutto per il ruolo dei mezzi di informazione e dei social che ne hanno fatto terreno di propaganda politica.

In talune occasioni, i procedimenti penali contro presunti esponenti di

organizzazioni criminali sono diventati pretesto per esaltare l'efficacia, o lo scarso impatto, delle attività di contrasto di quella che si continua a definire genericamente come "immigrazione illegale", anche se è costituita in maggior parte da persone che fuggono da guerre o da situazioni di estrema vulnerabilità nei paesi di transito. Zone dove gli Stati europei continuano a legittimare con gli accordi bilaterali governi che non sono in grado di contrastare la corruzione, le organizzazioni criminali e le diffuse violazioni dei

diritti umani sul loro territorio. La distinzione tra "migranti economici" e potenziali "richiedenti asilo" appare per le predette ragioni sempre più in crisi. Ma, intanto, questa distinzione è diventata un formidabile argomento di propaganda e di interiorizzazione, senza che nessuno conceda visti umanitari ai potenziali richiedenti asilo o ricordi il blocco (da anni ormai) del decreto flussi per lavoro, l'unico canale di ingresso legale per la legge italiana. Nessuno sembra percepire il

Il naufragio dei diritti

cambiamento epocale nella dinamica della mobilità dei migranti prodotto dalla diffusione del Covid-19, se non per alimentare ulteriori allarmi e criminalizzare come potenziali

"untori" quelle persone che comunque riescono ad attraversare il Mediterraneo. Il contrasto dell'immigrazione "illegale" sembra restare l'ultimo baluardo attorno al quale si arroccano i governi di paesi nei quali avanzano con prepotenza il populismo ed il nazionalismo. Si tratta dell'unico punto dell'agenda europea sull'immigrazione sul quale si realizzano convergenze tra Stati ormai condizionati dai partiti di destra, che utilizzano

l'immigrazione per scatenare una guerra tra i poveri e favorire le élite economico-finanziarie, che continuano indisturbate a controllare un mercato basato sullo sfruttamento delle persone più deboli, con gli ultimi arrivati, i "clandestini" collocati al livello più basso della scala sociale.

SONO EXTRACOMUNITARI! NIENTE DIRITTI

Un gruppo sociale quello dei "clandestini" necessario per le attività produttive, e persino nella distribuzione, ma che si abbandona in condizioni igienico-sanitarie ad alto rischio e si sanziona con provvedimenti di espulsione e con pene sempre più severe, senza che le procedure di emersione riescano a ridurre il numero delle persone

impiegate in modo irregolare nel mercato del lavoro. Si è così prodotta la criminalizzazione dei c.d. migranti economici, quelle persone che "non fuggono dalle guerre", e si



sta realizzando l'abbattimento del diritto d'asilo, per effetto dello sbarramento di tutte le vie di ingresso legale e per il ritiro o il mancato intervento dei mezzi di soccorso nelle acque del Mediterraneo. Non viene più riconosciuto il diritto di fare ingresso in uno Stato per chiedere protezione internazionale, fulcro della Convenzione di Ginevra del 1951. La mancata abrogazione dei "decreti sicurezza" voluti da Salvini ha comportato un restringimento sostanziale del diritto di asilo, gravi violazioni dei diritti fondamentali, anche sul piano procedurale, la devastazione del sistema di accoglienza, e il blocco delle attività di ricerca e salvataggio al di fuori delle acque territoriali italiane (12 miglia). Le

Ong sono state fermate prima con i processi penali, poi con i fermi amministrativi delle navi. Tutti i potenziali testimoni delle pratiche di respingimento collettivo in mare sono stati allontanati.

Gli accordi più recenti con le autorità libiche e tunisine prefigurano un modello di cooperazione operativa basato infatti proprio sui respingimenti collettivi in mare, delegati di fatto alle autorità libiche e maltesi, senza tenere conto dei trattamenti inumani o degradanti che possono essere inflitti alle persone riportate indietro con la complicità degli Stati europei... e soprattutto senza preoccuparsi delle vittime in mare che queste prassi operative producono, sia che si parta dalla

Libia, sia che si parta dalla Tunisia. Non si "spara sui barchini", ma l'omissione di soccorso programmata con il ritiro dei mezzi statali di ricerca e salvataggio o con la declassificazione delle attività SAR (search and rescue) come "eventi migratori", come la delega alle autorità libiche dei compiti di intercettazione in acque internazionali, producono comunque un elevato numero di vittime che viene tenuto nascosto all'opinione pubblica europea. Ma non suscitano più emozioni neppure i cadaveri che affiorano nel Mediterraneo, come se i "clandestini" fossero gli unici responsabili del loro destino di morte.

Caccia all'untore

nero

Antonio Mazzeo

In questi ultimi mesi abbiamo assistito ad una vera e propria caccia all'*untore nero*. «I migranti stanno trasmettendo il Covid-19 agli italiani» il leitmotiv estivo. Una narrazione falsa e xenofoba che ha visto "autorevoli" protagonisti, il presidente della Regione Siciliana, Musumeci, e il suo maggior concorrente alla rielezione, il sindaco metropolitano di Messina, Cateno De Luca. Al seguito, scimmiottando tiritere e slogan di Lega e fascisti, un nutrito e variegato gruppo di amministratori consiglieri locali. comunali, aspiranti politici e leader trombati, finanche qualche giornalista embedded.



La ricostruzione della vergognosa vicenda di sei minori stranieri non accompagnati detenuti dal 29 luglio sino al 30 agosto 2020 nel *lager-hotspot* di Messina consente di ribaltare l'ignobile e strumentale equazione **invasione migranti – esplosione dei focolai da Covid-19.**

Nel centro di mala-accoglienza realizzato abusivamente all'interno dell'ex caserma "Gasparro" di Bisconte (oggi finalmente vuoto, ma non ancora definitivamente chiuso), quattro adolescenti tunisini provenienti dalla provincia di Monastir – in possesso di un documento d'identità in lingua francese – un sedicenne tunisino originario della città di Zarzise e un minorenne somalo (questi ultimi due privi di documenti) sono stati costretti a convivere insieme a decine di adulti in un fatiscente camerone zeppo di brandine e letti a castello.

La loro illegittima detenzione, in violazione delle norme del diritto internazionale e delle leggi italiane, era stata denunciata il 12

agosto in un esposto dall'avvocato Carmelo Picciotto dell'Associazione per gli Studi sull'Immigrazione (ASGI) e successivamente confermata dal Garante per l'infanzia del Comune di Messina, dottor Fabio Costantino. Il Garante aveva pure chiesto l'immediato allontanamento dei minori dalla struttura di Bisconte, ma Prefettura e autorità sanitarie hanno imposto la quarantena a tutti gli "ospiti" del centro dopo l'accertamento di alcuni casi di positività al

La mala-accoglienza

LA BARACCOPOLI GASPARRO

Con una capienza massima di 250 posti, l'hotspot per migranti di Messina è stato realizzato a fine 2017 in uno spiazzo adiacente all'ex Caserma dell'Esercito "Gasparro" di rione Bisconte, adibita da diversi anni a Centro di accoglienza straordinario per richiedenti asilo (CAS). Vera e propria baraccopoli con decine di container in zinco, esso è gravato da una serie di irregolarità urbanistiche relative all'area di costruzione e al rispetto di standard minimi di vivibilità, quali la ventilazione e l'illuminazione, l'assenza di spazi di socialità e l'inadeguatezza delle norme di sicurezza.

Secondo quanto documentato dall'Associazione per gli Studi sull'Immigrazione (ASGI), nonostante sia previsto che le persone straniere possano essere trattenute al suo interno solo per il tempo necessario al completamento delle procedure di identificazione (non più di 48-72 ore), sono state raccolte testimonianze su permanenze molto più lunghe (una o più settimane). L'*hotspot* di Messina ha accolto prevalentemente persone in attesa di trasferimento in altri paesi europei a seguito di accordi congiunturali tra i governi. In particolare, dopo aver accolto le persone sbarcate dalla nave *Diciotti* a fine agosto 2018, il 31 gennaio 2019 ha accolto le 32 persone soccorse dalla *Sea Watch*. «Questi accordi congiunturali destano molte perplessità in quanto non si tratta di procedure codificate», ha rilevato ancora l'ASGI.

Un'ispezione nel novembre 2017 da parte di un'equipe di Borderline Sicilia ha ampiamente descritto gli effetti negativi dell'ampliamento del Centro di Messina-Bisconte sulla vivibilità e l'agibilità dei migranti. «L'inefficienza dei lavori risulta ancora più evidente ascoltando i racconti di molti ospiti del CAS: a causa di forti allagamenti degli spazi in seguito alle recenti piogge, molti di loro sono stati costretti a dormire su brandine collocate all'interno di grandi tendoni», scriveva l'organizzazione non governativa. «La precarietà organizzativa della struttura è facilmente percepibile sin dal primo impatto visivo esterno: gli spazi sociali sono nulli, i migranti sono obbligati a stendere i panni sulla rete divisoria, alcuni dei bagni sono chimici; l'acqua calda è disponibile solo in pochi momenti della giornata. Inoltre i vestiti e le calzature vengono distribuiti solamente al momento dell'ingresso e rimangono i medesimi per l'intero arco dell'accoglienza». «Gli ospiti dell'ex caserma sono, dunque, costretti a sopravvivere quotidianamente in un limbo di attesa senza data di fine che ha il risultato, se non l'obiettivo, di incentivare la maggior parte di essi a scappare da quest'apatia allontanandosi dal centro, complicando sempre di più il percorso del riconoscimento della protezione e il conseguente percorso di inclusione», concludeva *Borderline Sicilia*. Condizioni disumane che non sono assolutamente mutate nei tre lunghi anni trascorsi prima che venisse decisa e formalizzata la chiusura di uno dei moderni lager della sporca guerra UE ai migranti.

Coronavirus tra i migranti. Ovviamente l'estensione temporale della misura detentiva è stata tutt'altro che "preventiva": nessuno ha provveduto a garantire un'idonea e sicura sistemazione ai sei adolescenti, isolandoli dagli altri migranti adulti. Solo a fine agosto con il trasferimento in un centro d'accoglienza per minori stranieri non accompagnati si è concluso il doloroso calvario che durava dalla notte del 25 luglio, quando erano sbarcati nell'isola di Lampedusa dopo aver attraversato il canale di Sicilia in un'imbarcazione di fortuna. Nella piccola isola, i giovani erano stati trattenuti per tre giorni

all'interno di un altro hotspot, quello di contrada Imbriacola, distante diversi kilometri dal centro abitato e che proprio in quel periodo era sovraffollato come non mai. A partire della seconda metà di luglio, infatti, centinaia di persone, in maggioranza cittadini tunisini, erano riusciti a raggiungere l'arcipelago delle Pelagie. Dopo interminabili soste sotto il sole nel molo di Lampedusa per i primi sommari controlli di polizia, essi erano stati stipati all'interno del centro di "accoglienza" in condizioni inimmaginabili. Nonostante la struttura sia abilitata ad ospitare contemporaneamente non oltre

200 persone, nei giorni di permanenza nell'isola dei sei adolescenti, essa arrivò a contenere più di un migliaio di migranti, alcuni in gravi condizioni fisiche e sanitarie. Una foto pubblicata il 27 luglio dalla testata online Mediterraneo – diretta dal giornalista Mauro Seminara – ha immortalato il criminale comportamento delle autorità statali e locali: senza alcun sistema protettivo (mascherine, guanti, ecc.), migranti e operatori del centro si accalcavano uno sull'altro accanto l'inferriata del lager. I contorni di quel girone infernale è stato ben raccontato in un reportage da Paolo Brera de la

La mala-accoglienza

Repubblica, il 31 luglio. «Gli ospiti del centro di Lampedusa hanno decisamente fame», scriveva il giornalista. Brera riportò pure le dichiarazioni di alcuni tunisini "ospiti" a contrada Imbriacola.

DUE LITRI DI ACQUA PER BERE E LAVARSI

mangiare: ci sono file di centinaia

saltiamo la colazione e mangiamo

di persone, sono due mattine che

«Non ci danno abbastanza da

solo a pranzo e cena», raccontò Kaiss T. H. «Ci razionano persino l'acqua, un a bottiglia di due litri ci deve bastare un giorno e la usiamo anche per lavarci perché i bagni sono pochi e sono sporchi, non possiamo neanche farci la doccia». «Quando siamo sbarcati a Lampedusa il personale della Croce Rossa ci ha misurato la temperatura sulla fronte ma non ci hanno ancora fatto nessun test per il Covid», dichiarò a la Repubblica un altro migrante tunisino. «Dormiamo all'aperto, le condizioni del campo sono molto dure e non c'è abbastanza da mangiare: stamattina a colazione dopo una lunghissima attesa ci hanno dato una tazza di latte e un pacchettino minuscolo di biscotti... All'interno i ragazzi sono spalla a spalla senza una sola mascherina, il pericolo di contagio è molto elevato...». E proprio quello di non aver previsto le necessarie misure di prevenzione e distanziamento a Lampedusa e negli altri ghetti siciliani dove sono stati poi deportati i migranti (Messina, Pozzallo, Pian del Lago, ecc.), è stato uno dei comportamenti più irresponsabili assunti delle autorità di governo. Secondo quanto ci è stato riferito dai familiari di due dei giovani tunisini di Monastir detenuti nell'ex caserma di Bisconte, a Lampedusa essi sono stati sottoposti solo a un test

sierologico e per un primo tampone hanno dovuto attendere il loro arrivo a Messina. E questo nonostante fosse ormai chiaro a tutti che l'hotspot della piccola

isola pelagica, dalla prima decade di luglio si era trasformato in un potenziale centro di trasmissione del Coronavirus a causa del disumano affollamento. L'assenza di dati ufficiali da parte della Regione Sicilia non consente una ricostruzione certa di quanto accaduto in quelle settimane, ma da una rapida disamina delle fonti stampa è certo che a

Lampedusa l'allarme Covid-19 era già scattato, a luglio, intorno al giorno 20. Il 25 luglio, proprio il giorno dello sbarco dei giovani tunisini, una nota dell'agenzia Ansa riportava che «nell'hotspot di Lampedusa sono in atto le analisi previste dal protocollo antiCovid: 25 migranti sono risultati positivi ai test sierologici; per i pazienti in questione è scattata la verifica attraverso l'esame del tampone, i primi dieci test sono però risultati negativi». Il focolaio epidemiologico veniva confermato il giorno successivo dall'Assessorato alla Sanità della Regione Sicilia e da due sindacati delle forze di polizia.

Ciò non impediva che buona parte dei migranti del centro di contrada Imbriacola, invece di essere sottoposti ai controlli previsti e poter trascorrere la quarantena in abitazioni dignitose con la dovuta assistenza medica e sociopsicologica, venivano deportati negli *hotspot* siciliani o confinati nelle grandi navi appositamente



affittate dal governo a suon di milioni di euro.

I migranti hanno inutilmente denunciato come in talune occasioni i test sierologici e i tamponi siano stati effettuati solo molto dopo i comprovati contatti, senza il distanziamento tra le persone e senza il rispetto dei protocolli sanitari vigenti (uso di dispositivi di protezione e mascherine da parte del personale sanitario specializzato, ecc.). Agli adolescenti in fuga dalla Tunisia, la sorte peggiore: al centro di Messina, sempre secondo quanto dichiarato dall'Assessorato siciliano alla Sanità, il 6 agosto erano stati accertati cinque "ospiti" positivi al Covid-19. Oltre all'ingiusta detenzione in una struttura destinata ai soli adulti, la sovraesposizione al contagio per la carenza e/o il ritardo di idonee misure di prevenzione anti-Covid

La mala-accoglienza

per i migranti, gli operatori e le stesse forze dell'ordine.

MIGRANTI. SI TRATTA SOLO DI AFFARI

Se l'"emergenza" migranticoronavirus c'è stata, è solo perché lo Stato ha riprodotto in tempi di pandemia gli stessi modelli di confinamento massivo adottati prima del *lockdown* di marzo. L'*emergenza* anche stavolta è però un'invenzione politico-mediatica. Solo dopo l'illegittima ordinanza di Musumeci di fine agosto sulla chiusura degli *hotspot* in Sicilia, il ministero dell'Interno ha ritenuto

dover pubblicare i dati sulla reale incidenza del coronavirus tra i migranti sbarcati a partire dal 1° giugno 2020. Su 6.371 tamponi effettuati solo il 3.98% è risultato positivo al Covid-19. Del tutto inesistente pure l'invasione estiva dalla Tunisia: a luglio erano stati 4.226 gli arrivi; ad agosto essi erano crollati a 1.976. Intanto le Prefetture dell'Isola si preparano alla fase 2.0 della detenzionequarantena dei migranti. A

Messina, archiviata la fallimentare esperienza dell'hotspot di Bisconte, il 17 agosto è stato pubblicato un "avviso urgente" per individuare strutture con capienza da 51 sino a 150 posti per il servizio di accoglienza ed assistenza a favore di cittadini stranieri per l'applicazione delle misure di isolamento sanitario o di quarantena con sorveglianza

attiva per la durata dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Per la gestione e il funzionamento dei nuovi centri "temporanei" si prevede una spesa massima di 29 euro al giorno per persona, più un contributo una tantum di 150 euro per fornire i kit per il vestiario, la pulizia personale, ecc. Requisiti richiesti per le strutture la distanza dai centri abitati e la «dotazione di annesso cortile delimitato da idoneo cancello». All'orizzonte si profilano gli

All'orizzonte si profilano gli inevitabili business che tanto hanno caratterizzato la

DECRETO INTERMINISTERIALE: L'ITALIA NON È PIÙ PORTO SICURO



malaccoglienza in Sicilia a partire dalla fine della guerra in Libia del 2011 e di cui l'ex CARA di Mineo è stato l'esempio più eclatante. Allo scadere dei termini fissati dal bando della Prefettura di Messina, solo tre istanze sono state presentate da altrettanti imprenditori del settore turistico-immobiliare. Ad oggi è nota solo la localizzazione di una di esse, il

resort "Parco degli Ulivi" di Villafranca Tirrena, ambita location per le cerimonie nuziali, nonché hotel a 4 stelle con una ricettività di 91 posti letto distribuiti su 37 camere con servizi privati, più annesso centro benessere, piscina, sale fitness e «vista sullo splendido panorama di Capo Milazzo e isole Eolie», come riporta la brochure pubblicitaria. La conversione dell'infrastruttura alberghiera in centro stile Ellis Island – l'isola avamposto nel porto di New York dove trascorsero la quarantena gli immigrati giunti negli Stati Uniti

> d'America – è fortemente osteggiata dall'amministrazione di Villafranca Tirrena perché causerebbe «un gravissimo danno economico che potrebbe portare al dissesto dell'Ente». Inspiegabilmente, sindaco e consiglieri comunali hanno omesso di dire ai propri cittadini che il cambio di destinazione d'uso del "Parco degli Ulivi" è stato proposto dalla società concessionaria che qualche tempo fa ha trasferito la propria sede legale in provincia di Treviso. Amministratore e socio di essa, uno dei più noti imprenditori del messinese, Antonino Marchese, già a capo del

consorzio che ha realizzato il primo centro commerciale in città (la C.C.T. Tremestieri). Dagli ipermercati e i villaggi-resort ai moderni lager a " quattro stelle" la strada è tortuosa, ma sicuramente redditizia: in tempi di crisi e pandemie, meglio un centinaio di neri (sani) che un paio di turisti bianchi sospetti e sospettosi.

"Assolti siete lo stesso coinvolti"

Brunella Lottero

A Lipari e dintorni la tragedia era nell'aria. La pianta organica dell'ospedale di Lipari prevede che: al Pronto soccorso i medici siano sette invece che due, in Medicina generale quattro e non tre, in Cardiologia due non uno solo e soltanto fino alle venti di ogni sera. In Anestesia – senza sala rianimazione – sarebbero previsti cinque anestesisti, ma ne sono presenti tre di cui uno ha vinto un concorso e lascerà l'ospedale a breve. Gli infermieri previsti dalla pianta organica sarebbero sessantacinque, ma in servizio ce ne sono trentaquattro costretti a turni massacranti. Due ostetriche invece delle tre previste. Dei sei tecnici di radiologia, sono attivi in tre, i cinque tecnici di laboratorio e di analisi ci sono ma tre di loro sono esonerati dal servizio reperibilità. Invece di sei autisti previsti dalla pianta organica, ce ne sono due, per l'ufficio ticket sono previste tre persone ma in servizio ce n'è una sola. Il servizio del 118 è affidato a una sola ambulanza. Tutti i medici devono essere reperibili trenta giorni su trenta. Quando è necessario, si ricorre all'elicottero che per ogni viaggio da Lipari costa settemila euro alla volta.

Lorenza Famularo ha 22 anni quando muore il 22 agosto scorso al pronto soccorso dell'ospedale di Lipari.

Dal 27 agosto gli abitanti d Lipari, dopo la protesta del Comitato cittadino "L'ospedale di Lipari non si tocca", scendono in piazza, occupano simbolicamente l'ospedale, il porto di Marina Lunga, bloccano l'aliscafo, chiedono con forza il riconoscimento del diritto alla salute degli abitanti delle Isole Eolie. "Io sto con Lorenza" è l'urlo comune. Organizzano tutti insieme una grande forma di protesta contro la malasanità eoliana. Si forma il comitato iosonolorenza.

Il giovane Sandro Biviano, dalla sua sedia a rotelle elettrica, guida infaticabile la protesta e ne è il portavoce.

Gli abitanti si riuniscono,

diventano migliaia e con l'aiuto e l'appoggio del sindaco Giorgianni, della solidarietà di Stromboli, dei sindaci di Salina e anche di Pantelleria chiedono a gran voce l'incontro con l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza. Stilano un documento con richieste precise.

«Dovevamo arrivare alla tragedia - scrivono - questa tragedia, per la quale sono in corso le indagini, perché si facesse luce sulle carenze organiche dell'ospedale che è allo stremo delle sue forze. Avevamo da tempo denunciato che la presenza attiva h24 di medici rianimatori e cardiologi non era garantita al Pronto Soccorso. La pandemia Covid ha messo in ulteriore sofferenza una struttura ospedaliera ridotta ai minimi termini da anni di tagli alla spesa sanitaria. Le nostre proteste, negli anni sono rimaste sempre

inascoltate. È scandaloso che la pianta organica attuale approvata dalla Regione Sicilia, di fatto già insufficiente, non sia mai stata pienamente rispettata. Siamo figli di un dio minore: continuare ad abitare, nascere e persino morire degnamente su queste isole meravigliose sta diventando impossibile. Siamo in presidio permanente qui in ospedale e non ce ne andremo finché non avremo delle risposte precise e chiare». E le risposte arrivano. L'assessore Ruggero Razza, insieme al direttore generale della Asp 5 Paolo Paglia, arriva a Lipari il primo settembre. I cittadini sono tutti in ospedale, lo aspettano, composti, incredibilmente numerosi e pazienti. Quando l'assessore arriva, formano file compatte ai lati della strada, vogliono stare in un silenzio assordante di dolore e di lutto.

Nell'aria c'è un rintocco come di campane a morto. L'assessore non vuole parlare con nessuno nemmeno con il giornalista che gli chiede: "voi vi sentite responsabili politicamente della morte di Lorenza?". La risposta dell'assessore arriva secca, come una lama: no, risponde, e il suo no colpisce il cuore e la coscienza degli eoliani.

Le altre risposte arrivano dopo un lungo pomeriggio e il risultato, a giudizio del comitato iosonolorenza è storico: l'assessore dispone che l'Asp 5 all'ospedale di Lipari faccia la ricognizione di tutti i posti vacanti in pianta organica all'ospedale di Lipari e fa scattare da subito l'operazione cuscinetto: le carenze dell'organico dell'ospedale, purtroppo note, saranno colmate. Al Pronto soccorso dell'ospedale di Lipari arriveranno subito altri medici in prestito dall'ospedale Papardo di Messina. Si faranno dei bandi riservati a Lipari per avere figure professionali in pianta organica e ci sarà un elicottero sul posto per ogni emergenza.

IL SILENZIO DELL'ASSESSORE REGIONALE

Il 3 settembre la Asp di Messina pubblica l'atto di interpello interno per la ricerca di personale medico e infermieristico per il Pronto soccorso di Lipari. L'atto è rivolto al personale dipendente a tempo indeterminato o determinato. Cerca: un dirigente medico per l'anestesia e rianimazione, un dirigente medico per la ginecologia, uno per l'ortopedia, uno per l'emodialisi e uno per la patologia clinica. Inoltre, un infermiere, un operatore sociosanitario e un tecnico di radiologia.

Ma siamo in clima preelettorale e il 12 settembre i concorsi vengono momentaneamente sospesi fino al dopo elezioni del 4 e 5 ottobre poiché, dichiara Razza, potrebbero essere «presenti nelle liste elettorali dipendenti del servizio sanitario regionale». Il comitato iosonolorenza si autoconvoca per il 3 ottobre e tirerà le somme per decidere cosa fare.

Verranno mantenute le promesse, già rinviate al dopo elezioni, dell'assessore alla sanità? E quali saranno i costi dei medici in prestito e dell'elicottero fisso a Lipari con due piloti e un medico a bordo? L'aumento degli elicotteri non sarà invece la premessa per la sostituzione delle prestazioni sanitarie in ospedale? Abbiamo fatto queste domande all'assessore Razza che però non ci ha mai risposto.

A controllare che le promesse vengano mantenute arriva mercoledì 9 la Commissione parlamentare della Sanità. La sua presidente, Margherita Rocca Ruvolo, viene da Agrigento e prima di riunirsi per ascoltare tutti i diretti interessati, il personale dell'ospedale, la delegazione dei sindaci e altre figure istituzionali, incontra davanti all'ospedale, gli abitanti di Lipari.

«Siamo qui per ascoltarvi – dice – vigileremo sulle promesse che avete ricevuto, ci saremo e se è il caso qui torneremo. Abbiamo acquisito importanti elementi di conoscenza sulla situazione della sanità eoliana. Stabiliremo eventuali responsabilità non necessariamente relative alla sofferenza della struttura ospedaliera. La nostra attenzione non scemerà. Lorenza è anche figlia nostra».

Il comitato iosonolorenza dopo aver sottolineano la mancata realizzazione della pianta organica (cioè la grave mancanza dei livelli essenziali di assistenza 24 h su 24, la difficoltà di operare con turni di reperibilità sostitutiva quando

LE RISPOSTE ESAUSTIVE DEL DIRETTORE

Secondo Lei - chiediamo al direttore generale della Asp5 Messina La Paglia, alla luce di quanto riferito dai parenti di Lorenza Famularo, la ragazza avrebbe potuto essere salvata? «Non è possibile rispondere compiutamente alla prima domanda - risponde La Paglia - essendo la vicenda in una fase giudiziaria e amministrativa di istruzione e accertamento dei fatti accaduti» Direttore La Paglia, l'ospedale di Lipari è sotto organico. Come si può fronteggiare questa situazione? Come si può garantire il diritto alla salute per tutti a Lipari? Lei dice che i medici non vogliono venire a lavorare all'ospedale di Lipari. Quanti bandi sono stati fatti?

Lei crede che l'ospedale di Lipari oggi possa essere potenziato o pensa che dovrà subire un ulteriore impoverimento? A tutte queste domande il direttore ci ha risposto: «Relativamente alla seconda, alla terza e alla quarta domanda a mio giudizio le argomentazioni non hanno attinenza alcuna con il decesso di Lorenza Famularo in quanto tutte le volte che la sfortunata Lorenza si è presentata in ospedale e in guardia medica a me risulta che erano presenti i medici e il personale sanitario di turno».

invece dovrebbe essere integrativa, l'insufficienza del servizio ambulanze sia in estate che in inverno, la formazione adeguata del personale e la riapertura della discussione sulle deroghe necessarie a garantire il punto nascita a Lipari), chiede anche di poter accedere ai servizi di diagnosi e cura sull'isola e non in altre strutture. Chiede inoltre cure mediche per patologie a lungo periodo, come la chemioterapia, effettuate a Lipari. Meglio far viaggiare i farmaci invece dei malati. Chiede che il Tavolo Regionale per la Sanità delle isole

DIRITTO ALLA SALUTE E DIRITTO AL LAVORO

Gli infermieri devono essere reperibili 25 volte in un mese nonostante l'art. 7 del Contratto nazionale imponga il limite di sei turni mensili. Oggi la durata media dell'orario di lavoro non può superare le 48 ore in sette giorni, comprese le ore di straordinario, ma a Lipari il personale che lavora al mattino viene spesso richiamato di pomeriggio senza che gli venga pagato lo straordinario. Chi è reperibile di notte lavora anche di mattina e accumula 15 e più ore di lavoro ininterrotte. Il riposo è due volte al mese, a volte una sola. Se si ammala uno dei due medici del Pronto soccorso rimane un solo medico in servizio. Il tasto è dolentissimo, il senso del dovere prosciugato dalla fatica mette a rischio il diritto fondamentale alla salute di tutti e per tutti. È in gioco l'economia eoliana basata principalmente sul turismo. Se i turisti smettessero di frequentare le eolie per paura di ammalarsi e non essere curati?

minori venga rivitalizzato con propri rappresentanti.
Lipari è la più grande delle sette Isole Eolie che a differenza delle sorelle minori è sede dell'ospedale, l'unico per Vulcano, Salina, Panarea, Stromboli, Ginostra, Filicudi e Alicudi. Isole terre di vento, di luce e di vulcani dove, durante l'anno, vivono diecimila abitanti e che in estate sfiorano le 150mila presenze giornaliere.

I FATTI

L'ospedale di Lipari nel 2010 aveva ottanta posti letto oggi ridotti a quattordici. Due i posti letto riservati alla Pediatria, due per l'Ostetricia, quattro per la Chirurgia e sei per la Medicina generale. In Chirurgia è vietato operare, tranne quando c'è l'emergenza, quando un paziente rischia la vita. Se non è in pericolo di vita, meglio ricorrere all'elicottero. Per portarlo dove? A

Milazzo? A Taormina? A Patti o a Barcellona? Bisogna trovargli il posto in un altro ospedale, prima di caricarlo sull'elicottero e non è mai facile. L'elicottero, che se c'è troppo vento non può volare e alle Eolie isole di vento, il vento c'è sempre. L'elicottero ha un costo di 7.000 Euro a viaggio. In questo ultimo anno l'elicottero ha fatto 271 voli pari a un costo di quasi due milioni di euro. Con una cifra simile l'ospedale di Lipari potrebbe – e il condizionale purtroppo è d'obbligo – essere un'eccellenza per tutti gli eoliani e per i turisti. Chi viene operato d'urgenza di ernia o di appendicite nell'ospedale di Lipari viene dimesso lo

stesso giorno dell'operazione: addormentato, operato, medicato e rispedito a casa, senza avere diritto

nemmeno a un letto. In Pronto soccorso i medici previsti sono sette ma nei fatti sono solo due. Due per tutto l'anno, compresa l'estate quando le isole registrano oltre 150mila presenze al giorno. Quando i turisti riempiono il pronto soccorso per cadute in barca, in motorino, per le meduse, mal di pancia, appendicite, postumi di sbornie, crisi d'asma e attacchi di cuore. Due medici in pronto soccorso sono un potenziale pericolo sia per la salute di tutti sia per l'affossamento dell'economia eoliana: i turisti verranno ancora a Lipari se l'ospedale è ridotto così? L'ospedale vanta pochi ma bravi specialisti e attrezzature eccellenti, come la camera iperbarica, ma non dispone di alcuna manutenzione.

Lo smantellamento e il conseguente degrado dell'ospedale iniziano con il sacrificio della Pediatria seguito da quello della Maternità e dal Nido. (Vedi art. LESICILIANE/CASABLANCA N. 21

WWW.LESICILIANE.ORG) La Regione Sicilia, a statuto speciale, smantella i reparti destinati al futuro. Applica senza pietà la legge Lorenzin che dall'inizio del 2016 stabilisce, per gli ospedali, il tetto minimo di 500 nascite l'anno senza tener conto di dove siano i punti nascita. Nonostante le proteste dei piccoli comuni dal nord al sud del Paese, i punti nascita dei piccoli centri vengono smantellati uno per uno. Il sacrificio procede verso il disfacimento della sanità isolana. Le sette isole eolie con i loro diecimila abitanti, di cui oltre la metà sono anziani, forniscono, per i parametri dell'allora ministro alla Sanità, solo 180 neonati l'anno, come se le nuove vite fossero solo numeri, dati, percentuali. Le donne eoliane, per mettere al

LA LUNGIMIRANZA DEL PRESIDENTE MUSUMECI

Nella sua campagna elettorale, il presidente della regione Sicilia Musumeci usava lo slogan: io guardo la salute dei Siciliani. In periodo Covid Musumeci ha tolto però il distanziamento sugli aliscafi e tutti possono viaggiare come prima. In estate Lipari è stata invasa da turisti che passeggiavano uno accanto all'altro per il corso principale senza alcuna mascherina. Pensando alle parole di Musumeci e ai fatti seguiti, lo slogan del presidente della Regione Sicilia sembra un ossimoro.

mondo i figli, dal 2016 devono raggiungere, chissà in quale stato, il più vicino ospedale di Milazzo, a un'ora di aliscafo da Lipari quando va bene o con l'elicottero, mezzo ideale per un travaglio, quando va come deve andare. Quelle che

invece preferiscono fare il travaglio a casa per poi arrivare in ospedale all'ultimo momento, sono sei l'anno. Per due o tre volte l'anno arrivano in ospedale che il bambino è già nato. Sei nascite che non fanno numero e nemmeno statistica. È un dato da nulla, è vero, ma che non autorizza i tagli.

LORENZA AVEVA DOLORI

Domenica 22 agosto l'ambulanza tarda ad arrivare a Pianoconte dove abita Lorenza. Nell'attesa lei sviene due volte. Lorenza i dolori li aveva da sei giorni all'addome, alla schiena, alla spalla, al collo. Era andata alla Guardia medica e in ospedale, sembrerebbe più di una volta durante la settimana. Infine il 22. Unica 'cura', un'iniezione di antidolorifici. Ouando Lorenza arriva in ambulanza al Pronto soccorso, sviene un'altra volta. L'anestesista prova a rianimarla per 50 minuti. Il tempo diventa una condanna a morte.

Alessandro La cava, il cognato di Lorenza, e l'inseparabile amico Daniele Currieri decidono che per il bene di tutti e per la salute di tutti bisogna fare qualcosa. Subito. E prima in pochi e poi in tantissimi occupano l'ospedale. È l'inizio della protesta clamorosa che arriva dappertutto: nelle altre isole, in Sicilia e in tutto il nostro Paese. I cittadini delle Isole Eolie hanno alle spalle da anni le discussioni organizzate, le richieste di comitati cittadini, le proteste e le denunce, le richieste ai dirigenti della sanità provinciale, regionale e nazionale tutte rimaste inascoltate e dentro hanno un dolore profondo che si fa forza, che li unisce perché la vita e i suoi diritti vincano ora sulla morte e sulla paura della morte. La procura di Barcellona Pozzo di Gotto ha aperto l'inchiesta sulla morte di Lorenza Famularo. Da domenica sono a Lipari i tre membri della Commissione di

indagine interna nominati dal direttore generale Asp 5 Messina, Paolo La Paglia. Sono: Paolo Cardia, Franco Cusumano e Nino Giallanza.

La famiglia Famularo si è affidata agli avvocati Vincenzo La Cava e Nunzio Rosso. Ha incaricato il medico legale Daniela Sapienza. La procura ha incaricato il medico legale Letterio Visalli e il cardiologo Michele Giannetto. «Gravissima è la responsabilità dei medici e degli infermieri del pronto soccorso. Negligenze e colpe. Omissioni colpose e dolose», dice il cognato di Lorenza, l'ingegnere Alessandro La Cava.

Una sintesi che si mischia con la rabbia e il dolore.

«Il primo responsabile – dice – è l'assessore alla sanità della Regione Sicilia, Ruggero Razza. La politica oggi – continua l'ingegnere La Cava – non può e non deve fare economia sulla salute pubblica. Le persone non sono carne da macello. Considerando i tagli che ci sono

stati all'ospedale di Lipari, si va in una sola direzione: la violazione del diritto costituzionale alla salute. Se tagliano l'ortopedia, per esempio, io posso anche capire: ti fai male, ti fai medicare e poi prendi l'elicottero e vai all'ospedale di Milazzo. Ma in ospedale non si può fare a meno, invece, del rianimatore, del cardiologo».

Come non ricordare, racconta qualcun altro, la convenzione con l'ospedale Papardo di Messina dal quale l'ospedale eoliano ha avuto "in prestito" sette cardiologi che in ambulatorio hanno lavorato fino alle otto di sera; hanno fatto trenta interventi sul posto, evitando per trenta volte l'elicottero. Sette cardiologi che complessivamente sono costati 7/8 mila Euro al mese a fronte dei 7.000 Euro che costa ogni viaggio con l'elicottero.

LA CONTESTAZIONE

Riemerge con forza che il problema dell'ospedale è strutturale, è politico. Nelle Eolie ci vuole un Pronto soccorso di eccellenza, in grado di risolvere le urgenze di tutti gli abitanti delle isole che ne hanno necessità e dei turisti, che sono tantissimi durante il periodo estivo. Il Pronto soccorso deve essere potenziato, dicono in tanti.

L'organico previsto è solo sulla carta. Se fosse reale non ci

sarebbero problemi. «Mia cognata Lorenza – prosegue l'ingegnere nell'intervista rilasciata ai giornalisti – lavorava nell'albergo Rocce azzurre, a 300 metri dall'ospedale dove, una delle volte, è arrivata che non si reggeva in piedi e respirava male. Oggi l'inchiesta interna avviata dal direttore generale Asp 5 Messina, lascia, e lo sappiamo tutti, il tempo che trova. Noi ci siamo affidati alla magistratura per accertare tutte le responsabilità di questa tragedia. Al nostro indescrivibile dolore si mescola tanta rabbia, la nostra e quella di tutta Lipari dove si respira un'aria carica di incredulità e gonfia di rabbia. Abbiamo i modi e gli strumenti, abbiamo il diritto-dovere di difendere la salute di tutti e non possiamo più sentire, nell'aria, il rumore dell'elicottero che si alza in volo, che tra l'altro, costa moltissimo: 7.000 Euro ogni volta che vola, quando può volare, visto che siamo isole di vento e di vulcani attivi».

Qualche giorno dopo questa intervista, gli abitanti di Lipari occupano pacificamente l'ospedale. L'occupazione raduna oltre mille persone e poi si sposta al porto di Marina Corta. Gli aliscafi arrivano ma i passeggeri tardano a scendere. Interviene il sindaco insieme all'assessore De Luca che appoggia sì la protesta,

SALUTE, SOLO CODICI E PROFITTI

L'ospedale di Lipari nel lontano 1945 era solo un'infermeria. Niente ricoveri ma solo cure per casi particolari. Nel 1976 arriva a Lipari un chirurgo. Lui è di Messina ma rimane folgorato dalla bellezza del posto e a Lipari vuole rimanere. Si chiama Giovanni Spadaro ed è medico chirurgo e ostetrico. Prende in carico l'ospedale, è sempre presente, fa quasi tutto da solo anche se ci sono pochi letti nemmeno divisi fra maschi e femmine, anche se i bambini, quando nascono, dormono subito insieme alle mamme perché non c'è il nido, anche se si dovrà aspettare il '78 per registrare a mano le presenze e le schede dei pazienti, anche se mancano i mezzi per la diagnosi e ancora manca il direttore sanitario.

L'ospedale cresce, aumentano i reparti: Medicina generale, Ostetricia, Pediatria, Chirurgia generale, Nido. Arrivano medici bravi, infermieri professionali, primari. Ma Lipari è terra di passaggio, i medici coraggiosi rimangono, gli altri emigrano verso nuovi lidi.

L'ospedale cambia nome, diventa ASL 44. La politica è l'inquilino scomodo dell'ospedale, trasforma la salute in merce. Fa il calcolo delle degenze per avere i finanziamenti pubblici. La Regione Sicilia controlla costi e ricavi. Ogni malattia ha un codice, ogni codice ha un costo. Si compilano schede di dimissione con diagnosi principale e secondaria, che documentano tutti gli interventi e le prestazioni. Ma il costo del ricovero non viene valutato sulla base della piccola realtà eoliana che non ha specialisti sufficienti, che non possiede reagenti chimici per stabilire se è in corso un'infezione o un'epatite, che ha una macchina per la tac ereditata dall'ospedale di Milazzo, di seconda mano, E mentre il medico scrive e l'impiegato lo trasforma in codice la produttività della ASL 44 scende. La Regione Sicilia toglie e taglia. Il Nido, l'Ostetricia, la Pediatria. Via il diritto per le donne eoliane di essere operate all'utero, alle ovaie, via il diritto di abortire.

Tuttavia a Lipari arrivano gli specialisti, a pagamento. Visitano nel poliambulatorio che è dentro l'ospedale. Nascono le liste di attesa per le attività ambulatoriali. I medici sbarcano con scadenze fisse sull'isola, e gli eoliani che possono, pagano per essere curati.

Lo sfascio della sanità eoliana è nei tagli. I tagli incrementano l'uso dei professionisti privati, le insufficienze pubbliche, i viaggi dell'elicottero. Al cittadino eoliano viene sottratto così il diritto-dovere di essere curato pubblicamente.

Il diritto alla salute di tutti, quello sancito dall'art. 32 della Costituzione, è a rischio ma gli abitanti delle Isole Eolie uniti agli abitanti delle isole minori e delle aree cosiddette disagiate non ci stanno: dopo trent'anni di assistenza sanitaria inadeguata vogliono garanzie. Vogliono che gli standard di prestazioni e i livelli essenziali di assistenza stabiliti dalle leggi e dalle norme vigenti siano garantiti dal servizio pubblico in modo equo su tutto il territorio nazionale senza alcuna distinzione perché attaccare la sanità pubblica significa condannare a morte chi vive su questi territori.

Il comitato iosonolorenza valuterà le promesse per decidere cosa fare dal prossimo 3 ottobre. E vigilerà sulle promesse sbandierate. Vigilerà su ogni parola collegata a questa infinita concatenazione dei fatti, vigilerà sulle parole e sui fatti. Oggi Lorenza guida la protesta di tutti gli eoliani per il diritto sacrosanto alla salute, contro la paura della morte in un'isola che ha la bellezza persino nell'aria e Lorenza nel cuore.

ma non l'interruzione del pubblico servizio dello sbarco dei passeggeri dall'aliscafo. Il sindaco chiede un commissario regionale per interloquire con l'amministrazione.
L'articolo 32 della Costituzione recita: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti.
Nel frattempo i dolori di Lorenza sono finiti.
«La vicenda di Lorenza Famularo è l'ennesimo caso – dichiara in un

è l'ennesimo caso – dichiara in un comunicato Pietro Bartolo, medico di Lampedusa e parlamentare europeo – in cui una medicina del territorio realmente efficiente è così per le Eolie, le Pelagie, le Egadi ma anche per tutte quelle aree dell'entroterra siciliano ugualmente isolate quando si tratta di diritto alla salute. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'ennesima centralizzazione delle prestazioni ospedaliere nelle aree metropolitane che ha mortificato la medicina del territorio. Sarebbe bello se per una volta la salute dei siciliani e dei milioni di cittadini che chiamiamo turisti venisse tutelata coi fatti offrendo loro un servizio degno di questo nome».



Riflessioni sulla comunità possibile

Tilde Pajno

Mentre costruivamo nuovi alberghi, altri pontili, qualche elipista e molte, troppe ville con inutili piscine vuote per la maggior parte dell'anno, ci hanno sottratto qualche classe a scuola, qualche posto letto in ospedale, interi reparti (ostetricia, pediatria) sono stati chiusi nel quasi totale silenzio degli indifferenti. Il rombo degli elicotteri che solcano il nostro cielo ad ogni ora del giorno e della notte (soprattutto della notte) è diventato una costante alla quale non riesco ad abituarmi: ogni volta mi domando se è una vita che sta per nascere o una che se ne va. Lipari luogo unico e prezioso che dovrebbe essere protetto e valorizzato a qualunque costo e che invece – in virtù di logiche di potere e di avvilenti calcoli numerici – diventa ogni giorno più depauperato e dimenticato. Riflessioni sulla comunità eoliana.

La cosa che più mi colpisce è il silenzio: siamo centinaia, ma nessuno parla. Sfiliamo sotto il sole cocente di agosto. La gente seduta nei bar, turisti soprattutto, ci osserva incuriosita, ma nessuno si muove. C'è qualche cartello in testa al corteo, qualcuno parla da un megafono: le parole arrivano distorte, ma andiamo avanti mentre il calore del primo



pomeriggio sembra arrivarci addosso a ondate. Abbiamo indossato le mascherine. Io ho dimenticato la mia bottiglietta con l'acqua e mentre sudo copiosamente ho la sensazione di svenire. Però vado avanti, insieme agli altri, finalmente insieme in una protesta silenziosa che ci appartiene e che ci fa di nuovo sentire "comunità".

Nel nome di Lorenza ritroviamo il senso di appartenenza, ci riconosciamo figli di questa terra difficile, estrema, di vulcani e di vento, terra di emigrazione e di confino, dove chiunque parte o arriva si porta dietro un marchio indelebile, una specie di "lettera scarlatta" che contrassegna la nostra identità.

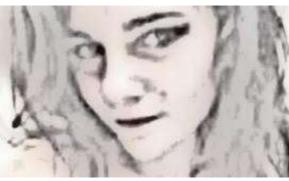
Siamo stati capaci di grandi partenze e di grandi conquiste, poi – con il boom economico – la struttura sociale è cambiata: le grandi rivolte popolari del Novecento sono diventate un vago ricordo, confuso tra la narrazione e l'invenzione. Di vero non ci è rimasto che un benessere arrivato quasi per caso con il turismo stagionale che ci ha reso plumbei e refrattari per

buona parte dell'anno.
Abbiamo sottratto all'isola una parte cospicua della sua selvatichezza per renderla docile agli attracchi comodi, ai lidi organizzati, ai tavoli destinati alla ristorazione: ogni tanto l'isola si vendica con terribili mareggiate ed esplosioni stromboliane, ma senza ferire troppo, con una specie di amorevolezza che invece di farci piangere ci stizzisce.









Mentre costruivamo nuovi alberghi, altri pontili, qualche elipista e molte, troppe ville con inutili piscine vuote per la maggior parte dell'anno, ci hanno sottratto qualche classe a scuola, qualche posto letto in ospedale, interi reparti (ostetricia, pediatria) sono stati

chiusi nel quasi totale silenzio degli indifferenti. Abbiamo visto le nostre giovani mamme partire in elicottero alle prime doglie, a volte restare per settimane nei reparti di maternità di Milazzo, Patti o Messina, con pezzi di famiglie sparse al di qua e al di là del mare. Il rombo degli elicotteri che solcano il nostro cielo ad ogni ora del giorno e della notte (soprattutto della notte) è diventato una costante alla quale non riesco ad abituarmi: ogni volta mi domando se è una vita che sta per nascere o una che se ne va.

Penso continuamente a questa giovane donna di 22 anni che se ne è andata così, senza il rombo degli elicotteri ed il fragore delle sirene spiegate, in un luogo unico e prezioso che dovrebbe essere protetto e valorizzato a qualunque costo e che invece – in virtù di logiche di potere e di avvilenti calcoli numerici diventa ogni giorno più depauperato e dimenticato. Parlando con le amiche ci siamo rese conto che in queste logiche di potere manca il punto di vista femminile: che non significa l'assenza delle donne nelle stanze dei bottoni o nei ruoli decisionali, perché lì spesso sono quantitativamente ben rappresentate. Significa che manca quella capacità, per dirla con Tiresia, di pensare e fare contemporaneamente due o tre cose. Significa ragionare pragmaticamente, ottenendo dai numeri termini di valutazione relativa e non assoluta, facendo i conti alla "femminina" e traendo il

conti alla "femminina" e traendo il massimo profitto dalla minor spesa, rivoltando il tavolo, sollevando tappeti, dando aria ai materassi e cercando, cercando senza sosta la chiave, l'intuizione semplice e geniale che è sempre alla base di ogni grande rivoluzione del pensiero.



Enza, il sorriso in "punta di piedi"

Lara Elia

Lorenza Famularo amava anche il teatro e all'interno di un gruppo amatoriale di Lipari recitava in vari teatri siciliani e non. Un impegno per Lorenza molto pesante a causa dei turni di lavoro, ma con la sua serietà e vivacità riusciva a concretizzare questa sua passione. Amava i ruoli brillanti – le



erano congeniali – quelli in cui il suo sorriso emergeva. Aveva fondato un gruppo teatrale di bambini Il Piccolo Borgo Junior. Tindara Falanga, regista della compagnia teatrale Piccolo Borgo Antico di Lipari, ricorda e ci racconta la Lorenza che lei conosceva e frequentava.

Ciao Tindara, parlaci un po' di Lorenza. Da quanto tempo vi conoscevate e che ricordo hai?

Abbiamo iniziato a lavorare insieme quattro anni fa, ma negli ultimi due anni Enza aveva dovuto allentare gli impegni con la compagnia per motivi di lavoro. A causa dei turni serali, infatti, aveva difficoltà a presentarsi alle prove. Oltre che recitare, insieme a me si occupava dei laboratori con i bambini che per la nostra compagnia sono molto importanti poiché i bimbi di oggi saranno gli attori che in futuro andranno a prendere il posto di coloro che crescendo lasceranno il teatro per i motivi più diversi: lo studio o perché mettono su famiglia o perché vanno a lavorare fuori dall'isola. Questo è sempre fonte di dispiacere poiché vanno via persone molto valide, ma d'altra parte bisogna accettare che la vita le porti altrove. Ecco, Enza era una di questi giovani molto in gamba. Era una ragazza seria, educata, dolcissima, semplice. Io sono una

persona difficile soprattutto in teatro, nel senso che tengo molto alla puntualità, alla serietà, al fare bene le cose. Nonostante il mio carattere, Enza non rispondeva mai ma sulla scena si muoveva sempre "in punta di piedi", col suo grande e disarmante sorriso. Il teatro era davvero una passione per lei. L'aveva aiutata ad uscire fuori dalla sua timidezza, l'aveva resa più sicura di sé, più "corazzata".

C'era qualche ruolo o un testo che preferiva in modo particolare?

Devo dire che non c'era un ruolo preferito, il teatro lo amava tutto. Ma le erano decisamente congeniali i ruoli brillanti, quelli in cui il suo sorriso emergeva. In "I Piccoli Clown di Circo Italia", aveva il ruolo di un pagliaccio e recitava come narratrice insieme ai bimbi. Ebbene, era capace di trasformare se stessa in una bambina fra i bambini! Lì l'ho vista divertirsi davvero molto. Anche perché amava confrontarsi coi bambini tanto da costituire un

gruppo teatrale chiamato il Piccolo Borgo Junior. La ricordo poi nel ruolo principale di una volitiva donna siciliana in Ma che bella famiglia di Fidone e in quello della Regina in Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare. L'ultima sua prova come attrice è stata Le voci di dentro di Eduardo De Filippo. Per lei il teatro era una cosa molto seria. Si preparava con attenzione e con cura e sulla scena era davvero brava. E sulla scena abbiamo voluto ricordarla assieme alla compagnia teatrale di Ragusa che quest'anno ha chiuso la rassegna estiva Le maschere di Dioniso. Ci mancherà molto.

Al termine dei funerali Lipari è "esplosa": ospedale occupato, aliscafi bloccati, presidi. Fermo restando che saranno le tre inchieste in corso (procura di Barcellona Pozzo di Gotto, Asp di Messina, ministero della Salute) ad accertare le responsabilità, tu che lavori come amministrativa in ospedale che idea personale ti sei fatta su

questa tragica vicenda?

È stata una grave perdita per noi della compagnia e per tutti gli isolani. Non essendo io medico, non entro assolutamente nel merito dell'oggetto delle indagini. Lavoro lì da quattro anni e pur con tante difficoltà l'ospedale è abbastanza efficiente. Ma le carenze strutturali si sentono eccome. Quello che posso senz'altro dire, da cittadina, è che questo ospedale oltre a noi liparoti assorbe anche la popolazione di tutte le altre sei Isole Eolie, più quella turistica che si riversa nell'isola ogni estate. Lipari durante l'anno conta 12mila abitanti, nei mesi estivi questo numero raddoppia... La professionalità medica ed infermieristica non è per nulla carente ma i tagli alla sanità, che hanno riguardato Lipari come tutto il resto dell'Italia, non aiutano affatto. Ad esempio, durante i mesi più duri dell'emergenza Covid, si è visto in quali condizioni lavorassero le unità di terapia intensiva. Non mi sento di dare un giudizio negativo perché il personale medico infermieristico spesso lavora in modo disumano, con ore ed ore di reperibilità, per aiutare le persone. Quindi l'ospedale in sé è efficiente ma avrebbe bisogno di più attrezzature e di più personale.

Dicci qualcosa della tua compagnia.

L'ho fortemente voluta a causa della mia "passionaccia" per il teatro. Io ho studiato regia teatrale a Ferrara e venticinque anni fa mi è venuta l'idea di mettere su un piccolo gruppo di



giovanissimi attori nella borgata di Pianoconte, che è una frazione del comune di Lipari. Pur essendo una compagnia amatoriale – facciamo parte della FITA, Federazione Italiana Teatro Amatoriale – col tempo siamo cresciuti numericamente e culturalmente. abbiamo organizzato moltissime rassegne teatrali qui e in tutta la Sicilia e vinto anche numerosi premi. Gli abitanti ci seguono con attenzione e mi fa piacere dire che, in un'epoca virtuale come la nostra, sono molti i giovani che si avvicinano al teatro, che partecipano in prima persona e che vengono ai nostri spettacoli. L'ultimo riconoscimento che abbiamo ricevuto in ordine di tempo è il Premio Ulisse FITA

Sicilia con Uno. nessuno e centomila di Luigi Pirandello per la miglior regia, il miglior attore non protagonista ed il miglior spettacolo con cui ci siamo aggiudicati il primo posto regionale. Attualmente siamo in concorso con altre 19 compagnie nazionali. Come dicevo la Sicilia l'abbiamo girata tutta ma abbiamo organizzato spettacoli anche in altre parti d'Italia e persino all'estero (Malta, Palma de Mallorca, Inghilterra). Ci piace mettere in scena i generi più

diversi: passiamo dalla letteratura pirandelliana alla commedia siciliana, dai testi classici al teatro sperimentale con un occhio anche ai testi inediti. Organizziamo laboratori teatrali per bambini disabili e per gli adolescenti che in genere partono a ottobre ma quest'anno, a causa del Covid, abbiamo dovuto sospenderli. Tra attori fissi, tecnici e direttivo, la nostra compagnia arriva a una ventina di persone che costituiscono il nucleo centrale. Organizziamo anche molti laboratori scolastici. Ed è proprio in uno di questi che ho conosciuto Enza... ci mancherà molto.

*fotografia di Enza dal suo profilo Facebook





l'età giusta per protestare

Alessio Pracanica

Dopo la morte di Lorenza la comunità eoliana sembra essersi risvegliata e ha ripreso la lotta per il diritto alla salute. Un ospedale efficiente. Una lotta che viene da lontano, iniziata tanti anni fa, quando alle eoliane incinte è stato tolto il diritto di partorire nella loro isola, vicino ai propri familiari. Fu deciso un servizio con l'elisoccorso: senza badare a spese un elicottero preleva le donne pronte per partorire e le porta all'ospedale di Messina. Delle lotte di questi giorni ne parliamo con una delle protagoniste, la signora Maristella. Una giovane ragazza anziana. Una donna sportiva (tutte le mattine va al mare in motorino), allegra, disinvolta, piena di vita. Attiva e attivista. Di fronte alle lotte per l'ospedale di Lipari è stata (e lo è ancora) sempre in prima fila insieme alla cittadinanza che si batte per il diritto alla salute. Nulla di straordinario se non fosse che Maristella ha 82 anni.

Sig.ra Maristella, che cosa spinge una persona di una certa età a manifestare per i diritti di tutti?

Mah... veramente mi sembra una battaglia giusta. Come si fa, in un'isola, a non avere un ospedale. Io poi sono attaccatissima a Lipari. In quest'ospedale è nato uno dei miei figli. Sono stata la prima a partorire in ospedale. Per me, che quest'ospedale venga potenziato e riacquisti la sua dignità è una cosa molto importante. Anche sul piano affettivo.

La signora Maristella De Luca è una ragazzina di 82 anni, che tutte le mattine va al mare in motorino.

E di fronte alle obiezioni di parenti e amici, preoccupati per tale disinvolta abitudine, non ha trovato di meglio che scrivere un piccolo componimento in versi, in cui argomentava che «se proprio uno se ne deve andare, "Pensiamo che le cose succedano sempre a casa di quell'altro. Invece, dopo succedono anche da noi. A parte il fatto umano, che dovrebbe essere partecipativo comunque, mi auguro che non debbano pentirsi della loro indifferenza"

meglio farlo sul lungomare», piuttosto che immobili in un letto. Nei giorni scorsi, la signora si è resa protagonista di un'attiva partecipazione alle manifestazioni e alle proteste della comunità eoliana, in seguito alla scomparsa di Lorenza Famularo.

La morte di una ragazza di 22 anni, com'è ovvio in una piccola comunità, ha colpito tutti. Da madre, c'è qualcosa che sente di poter dire, ai genitori di Lorenza?

Credo sia un dolore talmente profondo che non possono esserci parole. Posso solo esprimere tutta la mia tristezza e la mia vicinanza. Tutto il mio, anzi il nostro affetto, per loro.

Com'è questa storia di "un piccolo diverbio con i carabinieri" durante lo sgombero del presidio?

Mah, una cosa proprio minima, ecco! Io stavo per entrare dal portale esterno dell'ospedale e ho

visto i carabinieri che chiedevano i documenti a una persona. Al che io ho detto: «Volete i documenti? Sono qui per l'assemblea». «L'assemblea non c'è», mi hanno risposto, «perché non era autorizzata». «Mi sembra una battaglia giusta», ho risposto io, «per cui sarebbe anche lecito disubbidire». «Sa», hanno commentato loro, «potrebbe anche rischiare una denuncia». Erano gentilissimi, per carità, ma in una fase, diciamo così, molto ufficiale...

È finita, lì, comunque? Non la stanno ancora cercando...

Si, è finita lì. Io poi, per ridere, ho scritto alle mie figlie: portatemi le arance...

familiare, che ogni giorno mi domandavano che cosa volessi mangiare. Io rispondevo sempre: quello che c'è. Non vi date pensiero. Per cui, il secondo o terzo giorno, mi hanno detto che c'erano i totani chini. Buonissimi. Una gran mangiata di totani ripieni. E poi, la creatura mia ha pianto per ore. Quando è venuto a trovarmi il dottor Palamara, l'avrà sentito nominare, gli ho chiesto se il pianto del bambino poteva dipendere dall'aver mangiato i totani. Signora, sarebbe il caso di rivedere la dieta, mi ha risposto.

Però poi, il ragazzo è venuto fuori robusto, a quanto mi risulta. Un bel ragazzone. I totani avranno aiutato, Se succede qualcosa... Un tempo era naturale partorire *normalmente*, con la levatrice e basta.

Che impressione ha tratto dalla protesta e dalla partecipazione popolare? Si poteva fare qualcosa di più, o di diverso, a suo avviso?

Ho avuto un'impressione positiva. Ho visto le persone che partecipavano davvero. Che c'era questo dolore di fondo. Non è un lutto qualsiasi. Viene da chiedersi, ma come? Com'è possibile?

In conclusione, che cosa diciamo a quelle persone, anche molto più giovani di lei, che invece di protestare, hanno preferito



Lei ha detto di essere stata la prima, a Lipari, a partorire in ospedale. Com'era, allora? Perché adesso non si può più partorire nell'isola?

Quando ho detto che volevo partorire in ospedale, la levatrice si è meravigliata. Ma come, lei, con questa bella casa... Però, di fronte alla mia decisione, l'ospedale c'è stato. Una saletta parto e poi la stanza col balconcino, che esiste tuttora e dà sul prospetto...

Erano gli anni?

Sessanta. Gennaio 1960.

E si partoriva tranquillamente? Non era una cosa rischiosa?

Un piccolo aneddoto. Era organizzato a livello così

immagino.

Sì, sì – ride –. Successivamente, una mia amica decise di partorire anche lei in ospedale e quindi altre signore. Anche la mia terza figlia è nata in ospedale, a Lipari, nel gennaio del '64, ma ormai era diventata una cosa normale.

A quel tempo, parliamo degli anni '60, la sanità eoliana e quella italiana, avevano senza dubbio molti meno strumenti di quella attuale, eppure l'impressione è che ci si sentisse comunque più garantiti, sul piano dei diritti. Mi sbaglio?

Nessuno ha fatto obiezioni, di fronte alla mia decisione. Adesso siamo diventati tutti molto preoccupati della responsabilità.

restare a casa?

Pensiamo che le cose succedano sempre a casa di quell'altro. Invece, dopo succedono anche da noi. A parte il fatto umano, che dovrebbe essere partecipativo comunque, mi auguro che non debbano pentirsi della loro indifferenza. Però spero che prima venga fuori un sentimento di fratellanza, tra tutti, su quest'isola.

Grazie Maristella

ELISOCCORSO: NECESSARIO MA...

LE SETTE SORELLE CHE SI SPARTISCONO GLI APPALTI DI ELISOCCORSO E SERVIZIO ANTINCENDIO

Lorenz Martini (business insider Italia 14. 6. 2019)

Dove c'è fumo, spesso c'è... l'incendio. E dove c'è l'incendio, ci sono loro. Sempre. Parliamo delle società che almeno dal 2000, secondo l'Antitrust, si spartiscono la ricchissima torta del servizio antincendio boschivo e dell'elisoccorso.

Un business miliardario, monopolio del cartello formato dalle "Sette sorelle delle pale":

- Babcock Mission Critical Services Italia S.p.A. (ex Inaer Aviation Italia S.p.A.),
- Airgreen S.r.l.,
- Elifriulia S.r.l.,
- Heliwest S.r.l..
- Eliossola S.r.l.,
- Elitellina S.r.l.,
- Star Work Sky S.a.s.

E dell'Associazione
Elicotteristica Italiana (AEI),
creata e formata delle sette
società precedenti.
Il 14 marzo 2017 l'Authority ha
avviato un'istruttoria volta ad
accertare «l'esistenza
di un'intesa restrittiva della
concorrenza (...) avente ad
oggetto la limitazione del
reciproco confronto
concorrenziale ai fini
dell'aggiudicazione di procedure
di gara per l'affidamento dei

servizi di elisoccorso (HEMS) e anti-incendio boschivo (AIB), nonché per l'affidamento degli altri servizi di lavoro e trasporto aereo mediante elicottero». Per l'Agem, queste società avrebbero fatto man bassa di tutti gli appalti pubblici partecipando «alle gare singolarmente o in raggruppamenti variabili tra le medesime imprese in modo che per ciascuna gara figuri un solo offerente (in forma singola o associata) che riesce ad aggiudicarsi l'appalto senza ribasso o con ribassi risibili (sovente inferiori all'1%)». Il provvedimento è tutt'ora aperto dovrà concludersi entro il 31

ottobre 2018 – tuttavia, dal suo avvio, marzo 2017, nulla sembra essere cambiato. Le "Sette sorelle delle pale" hanno continuato a vincere gli appalti, mentre Stato, regioni ed enti pubblici hanno continuato a sborsare 15 mila euro per un'ora di volo dei canadair o 5 mila per un'ora di volo degli elicotteri (più i compensi per logistica e manutenzione). E così, per esempio, il 21 febbraio 2018 Airgreen ha potuto aggiudicarsi i 58 milioni dell'appalto per l'elisoccorso bandito dalla regione Sardegna, nonostante i due ricorsi al Tar. Oppure l'Ati (Associazione temporanea di imprese) formato da



Elisoccorso: necessario ma...

E+S AIR Srl. Elitellina, Heliwest. Eliossola ed Elifriulia – unico partecipante alla gara – è riuscito a vincere l'affidamento dell'antincendio della regione Toscana da 18.549.000, offrendo un ribasso di ben 34.375 euro! Ma scorrendo gli appalti delle regioni e degli enti italiani, le "Sette sorelle delle pale" spuntano ovunque. A volte perché vincono nuove gare, a volte perché le istituzioni prolungano accordi già in essere. Per esempio la Liguria il 30 ottobre 2015 prolunga il precedente contratto del 2012 per l'antincendio boschivo con Heliwest fino al 2018 "mediante scrittura privata non autenticata" (cioè senza una gara), staccando un assegno da 3,9 milioni. Heliwest è anche la capofila dell'Ati fornitrice del servizio antincendio della Regione Lazio dal 13 marzo 2009 (3,2 milioni il valore), nonostante le polemiche suscitate nel 2011 quando l'allora governatrice Renata Polverini usò uno dei suoi elicotteri destinato alle emergenze per raggiungere la Festa del Peperoncino di Rieti... Per avere un'idea del giro d'affari, basta dire che la Pisana tra il 22/01/2013 e il 5/10/2017 effettua 133 pagamenti alla società per complessivi 24,7 milioni. Non solo, il 27 gennaio 2016, l'Ati composto da Heliwest ed Eliossola (anche qui uniche società in gara) si aggiudica un nuovo contratto "per il servizio aereo di spegnimento incendi boschivi sull'intero territorio della Regione Lazio" per complessivi 9.570.370

E la lista degli affidamenti potrebbe continuare a lungo. Ora, il cittadino, quello che con le proprie tasse paga tutti gli affidamenti, potrebbe chiedersi come mai società sotto indagine dall'Agcm continuino a vincere appalti. La risposta è

semplice: perché fino a procedimento concluso, non si può vietare loro di partecipare alle gare. Ma anche qualora fossero condannate, secondo la giurisprudenza, non è detto che le stazioni appaltanti, cioè gli enti pubblici, decidano di estrometterle. Sarebbero infatti liberissime di continuare a dare loro i contratti, sebbene l'Anac abbia un parere differente. Diverso sarebbe in caso di giudizio penale, ma si dovrebbe attendere il terzo grado di giudizio. E per capire come questa ipotesi sia assai remota, basta raccontare la "storiaccia" di Palermo. Nel giugno del 2015, la Guardia di Finanza scopre quella che lei stessa definisce «una colossale truffa ai danni dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente nell'affidamento e svolgimento del servizio di antincendio boschivo della Regione Siciliana». Sotto sequestro finiscono Heliwest, Elifriulia, Elitellina ed Elimediterranea. Le accuse sono pesanti: truffa

aggravata a danno dello Stato,

falsità in atto pubblico, turbata

inadempimenti di contratti di

libertà degli incanti,

Le indagini, scrive la Gdf, hanno scoperto «la fraudolenta aggiudicazione dell'appalto concernente il servizio antincendio alle suddette quattro società, riunitesi in un'Associazione Temporanea di Imprese (A.T.I.). Infatti, l'ATI ha attestato di avere la disponibilità di personale di volo e tecnico in realtà inesistente e ha dichiarato di poter effettivamente impiegare due elicotteri bimotore che, invece, erano già impegnati in altri servizi presso diverse Regioni italiane». Per gli inquirenti le società «hanno potuto assicurarsi un appalto milionario a tutto danno delle casse regionali, atteso che, in virtù della assenza di altre offerte, l'aggiudicazione è avvenuta con un ribasso irrisorio dello 0,84%.». Non solo, visto che gli elicotteri erano solo sulla carta, quando dovevano intervenire sugli incendi, non volavano, simulando avarie e rotture meccaniche. «Al di là delle falsificazioni, è di tutta evidenza come gli illeciti commessi abbiano messo a serio repentaglio (...) l'integrità del patrimonio boschivo siciliano», scrivevano gli inquirenti. Quel processo è partito ad aprile 2017, ma si è bloccato alla prima udienza, perché uno degli imputati è irrintracciabile. Quindi Heliwest,



Elisoccorso: necessario ma...

Elifriulia, Elitellina ed Elimediterranea hanno potuto, giustamente a rigor di legge, continuare ad operare e a vincere appalti pubblici.

Ma non sempre le ciambelle riescono col buco, perché a volte i magistrati riescono a intervenire prima. Come è accaduto il 6 febbraio 2018 a Catanzaro, dove il super procuratore antimafia Nicola Gratteri ha fatto arrestare i due dirigenti pubblici responsabili dell'elisoccorso e due manager della "Babcock mission critical services Italia spa", il direttore vendite Monica Mazzei e il direttore commerciale Leano Bertola. L'accusa per tutti è concorso in turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. (Pubblicato su Business Insider Italia 4. 6. 2019)

Per Gratteri, Babcock e i dirigenti pubblici stavano pilotando il capitolato di gara per l'elisoccorso, un affare da 100 milioni, con i dirigenti della società di elicotteri che letteralmente dettavano il testo della gara ai medici. «È accaduto che degli imprenditori lombardi sono scesi in Calabria e hanno indotto dei funzionari, dei medici, a compiere dei reati, con un modus operandi tipico dei mafiosi», ha detto Gratteri, sottolineando come gli indagati si muovessero «con la stessa circospezione dei trafficanti di cocaina». Per gli inquirenti, Babcock voleva un bando «cucito addosso» che rendesse la sua vittoria sicura. E per avere tale sicurezza, i manager avevano fornito il testo del bando appena promulgato dalla Regione Abruzzo...

Ma i problemi non finiscono qui, visto che Babcock è la stessa società che a inizio gennaio 2018, cioè pochi giorni prima che i suoi vertici finissero in galera, si è aggiudicata il ricchissimo appalto

da 360 milioni per il "Servizio di gestione operativa e logistica della flotta Canadair CL-415 del Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile".

Lo Stato italiano possiede infatti 19 Canadair CL-415, ma non ha né le strutture né i piloti per farli volare. Quindi ciclicamente mette a bando la loro gestione. E Babcock, che aveva vinto il precedente contratto, ora l'ha Inoltre, secondo la denuncia presentata alla Procura di Roma da un operatore diverso da Spadaccini, patrocinato dall'avv. Filippo Morlacchini, risulterebbe che nessuna società né in Italia, né in Europa abbia sotto contratto un tale numero di comandanti in possesso di quell'abilitazione. «Un altro requisito impossibile», continua Spadaccini, «era avere un fatturato minimo di 8 milioni l'anno negli ultimi tre anni per voli



Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro. Imagoeconomica

rivinto.

«Ma quell'appalto era cucito addosso a Babcock», denuncia l'Ing. Giuseppe Spadaccini, ex proprietario della Sorem, l'azienda che fino al 2010 aveva gestito i Canadair italiani, «tanto che è stata presentata una denuncia penale per turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Nel bando era richiesto tra i requisiti di partecipazione che la società avesse 20 equipaggi assunti in possesso dell'abilitazione a volare sui Canadair CL-215 e CL-415. Ma per avere quella abilitazione, i piloti devono poter volare sui Cl-215 e CL-415 e siccome quegli aerei li ha soltanto la Babcock, solo lei poteva vincere...».

ad ala fissa nell'attività antincendio. Ma quel fatturato specifico in Italia poteva realizzarlo solo chi aveva già il contratto in essere con la Protezione Civile volando sui Canadair...», cioè solo Babcock! Ironia della sorte, le strutture e i piloti che hanno permesso a Babcock di rivincere la gara col Viminale, erano proprio dell'Ing. Spadaccini. Nel 1997 con Sorem vince l'appalto per i Canadair della Protezione Civile, un contratto da 300 milioni in nove anni, che in precedenza era stato appannaggio prima dall'Aeronautica militare, poi di Sisam, società mista Alitalia-Finmeccanica. Va tutto bene, i costi per lo Stato si

Elisoccorso: necessario ma...

dimezzano e gli interventi aumentano del 25%. Il tutto senza mai una contestazione. La musica cambia quando al vertice della Protezione Civile arriva Guido Bertolaso: da quel momento, secondo Spadaccini, i pagamenti smettono di arrivare. Anzi, l'uomo forte di Berlusconi «aveva un disegno, tanto che in almeno due occasioni aveva provato a risolvere quel contratto attraverso decreti della Presidenza del Consiglio».

La guerra Spadaccini-Bertolaso continua fino al 2010, quando l'ingegnere finisce in carcere con l'accusa di frode fiscale. A quel punto Bertolaso risolve unilateralmente il contratto con Sorem.

La società passa a un custode giudiziario, il quale vende tutti gli asset – hangar, contratti e personale – alla spagnola Inaer per 1.300.000 euro. A questo punto è

Inaer ad aggiudicarsi la ricca gara organizzata dal Viminale per la gestione dei Canadair in sostituzione di Sorem, prima di essere comprata dall'inglese Babcock per oltre un miliardo di euro.

Ma la storia non finisce qui, perché a inizio 2018 il Tribunale Civile di Roma stabilisce che il contratto con Sorem non poteva essere risolto unilateralmente dallo Stato, decreta "il grave inadempimento" della Protezione civile e decide un risarcimento da 50 milioni a favore

di Sorem.

Giunti a questo punto, il cittadino potrebbe pensare che ai contratti con i privati non ci siano alternative, visto che solo loro hanno i mezzi per fare antincendio ed elisoccorso. Ma sbaglierebbe, le alternative ci sono e costano pure meno, sono le istituzioni che non le scelgono.

Lo stato infatti, oltre ai 19 canadair, possiede anche 4 elicotteri Erickson S64F e altri 8 elicotteri del Comparto Difesa e del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco. Mezzi oggi non utilizzati, ma che paradossalmente rappresentano una spesa, poiché un velivolo dopo 50 ore di fermo, deve essere manutenuto. A denunciarlo è il Conapo, il sindacato autonomo dei Vigili del Fuoco, il quale ha fatto due conti e ha dimostrato che ricorrendo a quei mezzi al posto di quelli dei privati, si potrebbero realizzare

risparmi fino al 50% annui. Emblematico è il caso della regione Marche, come spiega Mirco Luconi, segretario regionale Conapo:

«La regione Marche ha un contratto con una società privata (la Inaer oggi Babcock, ndr) per due elicotteri di elisoccorso (uno svolge servizio a metà con l'Umbria) dal valore di 25 milioni per 3 anni, circa 8 milioni l'anno (ma che arrivano a 10 milioni con le missioni conteggiate extra), cioè 5 milioni a elicottero. Il costo di uno dei mezzi dei Vigili del Fuoco sarebbe di circa 2 milioni, meno della metà a parità di elicotteri. Inoltre», continua Luconi, «si darebbe un miglior servizio, visto che il Corpo adegua i propri velivoli alle normative internazionali, tanto che questi volano sempre con due piloti, mentre quelli civili solo con uno. Inoltre il protocollo prevede

> che sui nostri mezzi trovino posto anche due soccorritori, due medici e che i feriti trasportabili siano due e non uno. Dotazioni che i privati non assicurano. Infine, i velivoli dei Vigili del Fuoco potrebbero assicurare contemporaneamente sia l'elisoccorso sia l'antincendio, abbassando ulteriormente le spese». Conti alla mano, il Canapo ha proposto al presidente della Regione, Luca Ceriscioli, di non indire una nuova gara d'appalto con i privati, ma di firmare una convenzione con il Corpo nazionale e di usare i risparmi per sanità e ambiente. Una proposta caduta nel vuoto, con estrema felicità delle "Sette sorelle delle pale".



A voi dico: NON venite a messa

Giusi Nanè

Don Lorenzo Russo è un giovane parroco che ancora crede nelle parole del Vangelo e le professa mirabilmente, costi quel che costi. E allora quando il presidente della regione decise di buttare fuori dall'isola i migranti perché probabili untori, ovvero "focolai" di covid-19, e vide che molti suoi parrocchiani esultavano per detta ordinanza sconsigliò loro di recarsi in chiesa. Tutto qui. Semplice e chiaro. Don Lorenzo non rilascia interviste. Non fa la prima donna. È tutto nelle sue omelie giornaliere, il Vangelo è il filo rosso che unisce l'umano percorso, e chi vuol frequentare la sua parrocchia dovrà tenerlo bene a mente. Cosa dice di così deplorevole don Lorenzo?

23 agosto 16,53 (fb)
Scrivo ai miei Parrocchiani, a
quanti tra questi oggi gioiscono
per l'ordinanza di Musumeci
convinti da domani di essersi
liberati del problema delle
migrazioni, a quanti osannano
scelte politiche che non fanno il
bene dei poveri di questo mondo
ma guardano solo al proprio
interesse.

A voi dico: non venite a Messa, state perdendo tempo! Non giova a nulla battervi il petto, ascoltare la Parola del Vangelo, nutrirvi dell'Eucarestia. La vostra ipocrisia vi precede. Chiedete coerenza a chi vi circonda, imparate voi ad essere coerenti con la fede che dite di professare. Sennò saremo solo come i "sepolcri imbiancati" di cui parla Gesù: che si lasciano ammirare dalla gente per la loro bellezza esteriore, ma che all'interno custodiscono solo odore di morte. Convertiamoci al Vangelo, fratelli

Un giorno dovremo dare conto a

Dio di tutto, delle parole come dei silenzi! Sull'amore saremo giudicati!
Vostro Parroco,
DLR.

Non è stato facile trovare la chiesa di San Francesco d'Assisi dove il giovane don Lorenzo tiene messa a Floridia, in provincia di Siracusa, a meno che non ci si aspetti che una chiesa possa essere incastonata, in una strada decentrata della provincia, tra filari di case, in una via infittita e colma di abitazioni che si susseguono anonime. E invece eccola.

La si scorge con la coda dell'occhio, proprio quando oramai si sta perdendo la speranza e rinviare quell'incontro sembra essere l'unica soluzione.

E invece no, è bastato volgere lo sguardo un po' più in su, e non è una metafora, anche se, in fondo, chi lo sa! È stato sufficiente guardare oltre la bassa linea tracciata dagli edifici che si

affacciano sulla via Giuseppe Garibaldi per avvistare l'improvviso frontone della chiesetta, eretta proprio lì tra le case sul finire del 1800. Varcata la soglia, si viene accolti da un esemplare scultoreo del santo poverello realizzato dal palermitano Rosario Bagnasco, tutto al suo interno è minuto ma enorme allo stesso tempo e si respira un senso di accoglienza che non ha pari. "Spesso siamo così attenti a pregare il Cristo in croce che restiamo incuranti delle croci che il nostro vicino è costretto a portare e non è questa la parola del Vangelo".

Parla così don Lorenzo e di come, a forza di rispettare pedissequamente e senza cuore i "regolamenti" imposti freddamente, si finisca per abbandonare la via della carità. Aiutare il prossimo in qualsiasi momento, anche quando per farlo bisogna infrangere delle regole precostituite, come quelle che facevano assurgere il sabato a

Questi "Don" che non pensano a fare i preti

giorno di riposo settimanale e dunque inadatto a svolgere azioni misericordiose. Gesù se ne frega e sceglie di aiutare il bisognoso e per questo paga con la sua vita. Quale novità? Per aver violato "il regolamento", per essere stato tradito da chi aveva più a cuore il rispetto della legge che lenire i dolori al prossimo.

C'è chi crede che Gesù abbia avuto scelta? Che poteva fare altrimenti? Era o non era il Vangelo il suo regolamento?

COSÌ GIOVANE EPPURE COSÌ ANZIANO

Ma di cosa parla don Lorenzo Russo? Lui che è stato fortemente additato all'indomani della sua potentissima dichiarazione che, prendendo spunto dall'ordinanza del Presidente della Regione Siciliana di sgombro degli hotspot e di tutti i locali centri di accoglienza definiti "focolai" di covid-19, sconsigliava vivamente ai parrocchiani che esultavano per la detta ordinanza di recarsi in chiesa.

Perché non ha paura? Così giovane eppure così anziano.

Certo i maldestri tentativi di strumentalizzare le dichiarazioni del giovane sacerdote, che ha solo invitato a seguire i dettami del

FACCIAMO AUTOCRITICA,
SE NON CI FOSSIMO NOI CHE
INSISTIAMO AD ESSERE
POVERI, BOMBARDATI, VIOLENTATI, NON CI SAREBBERO I
GRANDI CRIMINALI MILIONARI.

Vangelo se ci si vuol professare cristiani praticanti, svaniranno velocemente e forse tra poco nessuno si ricorderà più di don Lorenzo. La cosa pare lasciarlo indifferente, non così la convinzione che il suo mestiere di parroco lo deve instancabilmente condurre a "pubblicizzare" quel canovaccio su cui ogni donna e ogni uomo devono ordire la loro tela.

come gira il vento. Dovremmo reimparare a considerare i confini nostri ed altrui, oltre i quali non è solo decente spingersi ma è financo ridicolo.

Il disprezzo per l'altro non è un

dettame evangelico, su questa basica espressione si può essere tutti d'accordo. Non è compromettente. Garantito. Fa bene don Lorenzo a non rilasciare interviste. In fondo è



Il regolamento principe, senza il quale nulla è, senza dubbio si configura nell'aiutare il prossimo, "siamo tutti concentrati su noi stessi che non guardiamo più chi ci sta accanto, chi ha bisogno di noi". Può un sacerdote permettersi di impartire questi principi evangelici alla sua comunità? E invece, apriti cielo.

Ma cosa vuole questo ragazzino? Ma chi si sente? Non bastava quel Prisutto che ad Augusta si sente una étoile e vuole sempre stare al

centro della scena. Ma

pensino questi don a fare i preti! Ecco appunto, don Lorenzo quello vuol fare, e quello fa, sia che lo lasciate in pace, sia che lo tiriate per la "t-shirt" trascinandolo in percorsi che mai si sognerebbe di intraprendere. Quando abbiamo smesso di assolvere al nostro compito? Quando abbiamo iniziato a volerci intendere di tutto? Arrogantemente arditi dietro bandiere svolazzanti che girano

tutto lì, è tutto nelle sue omelie giornaliere, il Vangelo è il filo rosso che unisce l'umano percorso, e chi vuol frequentare la sua parrocchia dovrà tenerlo bene a mente altrimenti starà solo perdendo tempo e quel tempo potrà spenderlo meglio altrove senza prendersi in giro. Cosa dice di così deplorevole don Lorenzo? Chiunque si trovi a passare da Siracusa, provi a raggiungere la vicina comunità di Floridia, in una chiesetta povera ma accogliente troverà un giovane parroco che ancora crede nelle parole del Vangelo e le professa mirabilmente, costi quel che costi, nessuno obbligherà nessuno. Ma se si varcherà la soglia della chiesetta di San Francesco d'Assisi, certamente si ascolterà quel che un vero cristiano, una persona per bene, una donna e un uomo qualunque oggi deve riabituarsi a pensare. Altrimenti cambiate strada. Entrate

Altrimenti cambiate strada. Entrate in una rosticceria e prendete un arancino o in una pasticceria per un fantastico cannolo e al vostro "prossimo" ci penserà qualcun altro.

Tra corruzione e globalizzazione

La legge spazzacorrotti non basta

Vincenzo Musacchio

Oggi i mafiosi preferiscono restare nell'ombra e agire infiltrandosi nei gangli vitali dello Stato creando situazioni tali che né al corruttore, né al corrotto convenga denunciare. Alla pistola e alle bombe si sostituiscono sempre più di frequente i favori e le concessioni, a volte perfino benefiche. Con metodo mafioso, silenzioso ed efficace le mafie si sono infiltrate e radicate in ogni parte del mondo. Ma non in tutti i paesi ci sono leggi simili alle nostre o efficaci. I nuovi mafiosi godono sempre più spesso della complicità piena di politici e amministratori che sanno esattamente chi hanno di fronte, ma preferiscono far finta di non vedere e sostenere questi personaggi fino a quando c'è convenienza reciproca.

I nuovi segni distintivi delle mafie moderne sono, senza dubbio alcuno, la "transnazionalità" e l'uso della "corruzione" intesa come nuovo *modus* evoluzioni delle nuove mafie sa che è necessario un impegno globale per sconfiggerle e un cambio di mentalità e di cultura, dalle famiglie fino alle scuole, che

"La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità."

Paolo Borsellino

operandi. Non c'è mafia italiana che non si sia espansa all'estero e che non abbia utilizzato le proprie risorse economiche per corrompere e perseguire i propri fini criminali. Ovviamente, ciò non toglie che quando occorra la mafia torni alle sue origini violente ed eclatanti. Chi conosce le

a oggi sfortunatamente non si riscontra. Dal dopo Totò Riina, le nuove generazioni di mafiosi hanno capito come sparare non convenga più: molto meglio corrompere. È questo il nuovo metodo mafioso, silenzioso ed efficace. Oggi i mafiosi preferiscono restare nell'ombra e

agire infiltrandosi nei gangli vitali dello Stato creando situazioni tali che né al corruttore, né al corrotto convenga denunciare.

La recente epidemia di Covid-19

ha dimostrato come i mafiosi non si presentino più personalmente ma inviino imprenditori di fiducia con ampia disponibilità di denaro, con un esercito di professionisti - spesso del luogo - che aiutino le aziende in crisi nelle loro attività economiche e finanziarie. Alla pistola e alle bombe si sostituiscono sempre più di frequente i favori e le concessioni, a volte perfino benefiche. Questi nuovi

mafiosi godono sempre più spesso della complicità piena di politici e amministratori che sanno esattamente chi hanno di fronte, ma preferiscono far finta di non vedere e sostenere questi personaggi fino a quando c'è convenienza reciproca. Questo fenomeno oramai si è consolidato

Tra corruzione e globalizzazione

e le mafie si sono infiltrate e radicate in ogni parte del mondo stringendo rapporti con altre organizzazioni criminali e con il mondo politico ed economico estero. Mentre accade tutto ciò, nella lotta alle mafie in Italia siamo in forte ritardo, a livello europeo e internazionale siamo addirittura immobili.

CULTURA, CULTURA, CULTURA

L'immobilismo riguarda soprattutto la mancanza del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso in ambito europeo, il fatto che non sia possibile all'estero procedere con le confische dei beni, strumento utilissimo per limitare l'espansione delle mafie colpendole nel loro

"La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci"

Rita Atria

cuore economico e la quasi totale impossibilità di cooperazione internazionale date le differenze dei vari sistemi penali e giudiziari. A livello europeo occorrerà far comprendere come i mafiosi rubino quotidianamente il futuro ai nostri figli con frodi, truffe sui fondi europei, con i costi degli appalti che lievitano, con le opere pubbliche che non sono realizzate in maniera conforme. Non è con la cosiddetta legge "spazza corrotti" che si faranno passi avanti se poi a simili misure non si accompagnino ulteriori provvedimenti di riforma che riguardino l'intero sistema della giustizia penale a livello nazionale e internazionale. Il principale problema rimasto

"A differenza delle organizzazioni puramente criminali, o del terrorismo, la mafia ha come sua specificità un rapporto privilegiato con le élite dominanti e le istituzioni, che le permettono una presenza stabile nella struttura stessa dello Stato. [...] La mafia è l'estensione logica e la degenerazione ultima di una onnicomprensiva cultura del clientelismo, del favoritismo, dell'appropriazione di risorse pubbliche per fini privati."

Antonio Caponnetto

ancora irrisolto resta tuttavia la mentalità mafiosa. Sono ancora tanti i comportamenti corruttivi, non solo mafiosi, che sono spesso socialmente acconsentiti. Il mafioso dovrebbe essere inviso alla società, isolato ed evitato, perché danneggia tutti quanti noi, spesso, invece, è ossequiato e rispettato. Per arrivare a questo,

occorre agire sulla conoscenza e sulla cultura, a partire proprio dai ragazzi dalle scuole. In Italia troppo spesso i reati di corruzione e quelli a essa affini sfuggono alle maglie della giustizia. Non si vede la volontà a livello nazionale e globale di sconfiggere le mafie. Per farlo bisogna partire dalla determinazione di affrontare il problema in maniera globale. Oggi le nostre mafie sono presenti in ogni parte del globo ma sono ancora tanti a dire che nel loro territorio la mafia non c'è. Da un mio report sulle infiltrazioni mafiose in Molise emerge che da noi la mafia è vista come una questione di poco conto. La ricetta

per provare a sconfiggere queste nuove mafie a livello mondiale è quella di fare fronte comune perché esse si sono globalizzate e fortificate economicamente e il contrasto messo in campo soltanto da un singolo Stato è spesso inutile, è una lotta simile a quella di don Chisciotte della Mancia.



*Vincenzo Musacchio, giurista, professore di diritto penale, associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA) e ricercatore dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. Allievo di Giuliano Vassalli, amico e collaboratore di Antonino Caponnetto.

Nuova "Pizza Connection"?

Massimiliano Nespola

Nelle vicinanze non c'è un aeroporto funzionante, mancano servizi sanitari essenziali e i giovani emigrano per sognare un futuro migliore. Ci sarebbe bisogno di tanti giovani per gettare semi culturali forti, una trasformazione sociale profonda. Una trasformazione che puntualmente viene soffocata ad ogni tentativo di nascita. La circolazione di capitali illeciti è nota. Il mercato dello spaccio sempre attivo e fiorente. È ormai chiaro che la Sibaritide assume le sembianza di quella che si può definire una "Pizza connection" dei nostri tempi.

Da Cassano allo Jonio a Berlino c'è una bella distanza; un percorso ancora maggiore separa questa località da Città del Messico. Eppure, questo paesino calabrese di 18.270 abitanti circa presenta dei punti di contatto importanti con entrambe le località. A dire il vero, le prime sono supposte – se ne parla al condizionale, sui giornali – perché non vi è informazione sufficiente sulle modalità di fare affari della 'ndrangheta in Europa. La diversità di ordinamenti confonde le acque e consente ai suoi esponenti di muoversi abbastanza liberamente, per cui il rischio di farsi riconoscere è più basso. Invece, i traffici internazionali della 'ndrangheta con il Centro America sono noti e se ne parla. Recentemente, per esempio, è stato trasmesso dalla Rai, in seconda serata, il programma "Narcotica". Parla proprio di questo e si può agevolmente reperire su Internet. Cassano allo Jonio, dicevamo, è un comune della Sibaritide. Anche di

quest'area si parla poco, dimenticando che si tratta di un territorio dove i vari interessi delle cosche si manifestano da tempo. È qui che è in corso una guerra di 'ndrangheta su cui non si accendono più di tanto i riflettori. Gli interessi in gioco sono il controllo delle attività economiche, considerata la presenza di attività agricole redditizie, per via del territorio pianeggiante e della vicinanza al mare. Per non parlare poi degli appalti per la costruzione della nuova strada statale e della rete ferroviaria: ad oggi, infatti, muoversi in questa zona nord orientale della Calabria, è difficoltoso e i tempi si allungano notevolmente. È da ricordare che la statale 106 è una strada



Benvenuti nella Sibaritide

tristemente nota: la "strada della morte", secondo molti. Sono numerose le vittime di incidenti lungo un'infrastruttura inadeguata alla mobilità attuale, eppure lo Stato fa molta fatica in questi territori. Spesso, i lavori pubblici vengono rallentati o pilotati da interessi riconducibili alle cosche, il cui contrasto è particolarmente insidioso. Nelle faide non si bada a spese in termini di vite umane.

scomunicati!», queste le parole di Francesco durante l'Omelia della Santa Messa nella Piana di Sibari, il 21 giugno 2014.

Per comprendere meglio l'atmosfera, basti ricordare una storia recente che si ricollega anche a questi fatti così drammatici. Francesco Elia è un imprenditore agricolo della zona di Cassano, ucciso in un agguato pochi mesi fa. Anche lui coinvolto giugno scorso, quando con trenta colpi di mitra è stato portato a termine l'agguato che ha tolto la vita all'imprenditore.

Sullo sfondo, è ormai chiaro che la Sibaritide assume le sembianza di quella che si può definire una "Pizza connection" dei nostri tempi. Nelle vicinanze non c'è un aeroporto funzionante, al territorio mancano servizi sanitari essenziali e i giovani emigrano per sognare

un futuro migliore. Ci sarebbe bisogno di una grande, enorme infornata di nuove leve per la cultura, per gettare il seme della trasformazione sociale che puntualmente viene soffocata. È sempre la stessa storia, ma a ciò si aggiunga che le terminazioni con i narcos messicani, per il traffico di eroina, sono note. Il mercato dello spaccio è

fiorente da queste parti e favorisce la circolazione di capitali illeciti. Non a caso, il delitto che portò all'omicidio del piccolo Cocò, assieme al nonno e all'accompagnatrice, maturò pure in un contesto legato al traffico di stupefacenti.

Più difficile, invece, è indagare sui legami con la Germania: siamo all'interno dell'Unione europea. Pare proprio che la libera circolazione dei capitali, nella situazione attuale, in cui è difficile per le forze dell'ordine di Stati membri diversi parlare la stessa lingua, avvantaggi anzitutto le mafie. Si pensi al fatto che solo l'Italia prevede il reato di associazione a delinguere di stampo mafioso: ciò significa che un boss, per potersi sentire più al sicuro, non ha problemi. Basta trasferirsi, per esempio, in Germania.



sentire più al sicuro, non ha

esempio, in Germania.

problemi. Basta trasferirsi, per

Nemmeno se si tratta di un bimbo di tre anni: Nicola Campolongo,

detto Cocò, era il nipote del boss Giuseppe Iannicelli, il quale lo portava sempre con sé per scoraggiare i possibili sicari. Cocò diventato un piccolo "scudo umano", nato in carcere e morto in un agguato, nel 2014, proprio insieme al nonno, a cuiera stato affidato dal tribunale, perché la madre, figlia di Iannicelli, era in galera per spaccio.

Dopo questo efferato omicidio, anche il Papa intervenne.

UNA EUROPA TROPPO DIVERSA?

«Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono

'ndrangheta – il padre Alfredo era stato ucciso nel 1992, assieme al suo guardaspalle, in circostanze simili a quelle del figlio – decide di collaborare con lo Stato. Le sue rivelazioni portano a numerose condanne nell'ambito del clan dei Forastefano, in conflitto con quello degli Abbruzzese, per il controllo del territorio. Attualmente. comunque, non ci sarebbero conferme sulla possibilità di un atto ritorsivo nei suoi confronti. Un fatto importante da considerare è che il collaboratore di Francesco Elia, Mihita Capraru Bogdan, è sopravvissuto, seppur gravemente ferito. Sarà lui a poter fornire elementi essenziali per capire cosa sia successo la prima mattina del 3

in

di

fatti

Antonio Mamì candidato sindaco

Alessio Pracanica

Barcellona Pozzo di Gotto, per grandezza e rilevanza economica, è uno dei centri più importanti della provincia di Messina.
Altrettanto può dirsi, purtroppo, per la frequenza con cui la cittadina, negli anni scorsi, è stata al centro di inchieste giudiziarie, aventi per oggetto fenomeni di stampo mafioso.

In occasione delle elezioni amministrative, Antonio Mamì, candidato sindaco per una coalizione composta dall'Associazione Città Aperta, Pd, Nuovo Psi, Leu e 5stelle, ha gentilmente accettato di essere intervistato.

Può raccontarci com'è nata la sua voglia di impegnarsi in politica?

Nasce con la candidatura di Rita Borsellino alle regionali. In quell'occasione, sono nati diversi gruppi, provenienti dalla società civile. A Barcellona si è formato il gruppo Città Aperta, che mi ha fornito l'opportunità di impegnarmi per il bene della Sicilia.

Voi di Città Aperta vi definite un movimento non alternativo, ma complementare ai partiti tradizionali. Complementare in che senso? Può spiegarci meglio?

Noi da sempre, già dal 2007, non avevamo lo scopo di sostituirci ai

partiti
tradizionali del
centro-sinistra,
ma semmai di
unirli. Volevamo
essere un valore
aggiunto e crediamo di
esserlo diventato, avendo
intercettato una parte di elettorato
che altrimenti si sarebbe disperso.

Nel 2012, candidando Maria Teresa Collica, avete vinto con più del 60% di preferenze. Un'esperienza prematuramente interrotta nel 2015, da un voto di sfiducia. Che cosa non ha funzionato allora e come evitare, se possibile, di incorrere nello stesso problema?

Il problema principale è stato la mancanza di consiglieri comunali. Per la legge, il consiglio comunale, dopo due anni e mezzo, ha facoltà di sfiduciare il sindaco. Un potere stato puntualmente esercitato. Avendo solo 2 consiglieri su 30 e con un consiglio molto frammentato nelle sue componenti, era molto difficile anche cercare un qualsiasi dialogo.

La sua candidatura è supportata, oltre che da Città Aperta e da diverse associazioni culturali, dal Pd, dal Nuovo PSI, da Leu e in seguito a un accordo molto recente, anche dai 5stelle. Non c'è il rischio che coalizioni un po' troppo eterogenee e senza un collante ideale, se non ideologico, si sfaldino strada facendo? O basterà blindare il programma?





Antonio Mamì candidato sindaco

Non ho timori da questo punto di vista. Con il Pd veniamo da un lungo periodo di opposizione comune, in cui certi rapporti si sono cementati. Con i 5stelle abbiamo condiviso molte battaglie e, su molti aspetti, c'è a livello locale comunanza di idee. Vedo questo rischio, invece, per l'altra parte, dove c'è molta più eterogeneità e quantità di liste. Così è stato anche per l'amministrazione Materia. Il problema si manifesta spesso solo dopo le elezioni, quando magari certi appetiti crescono, i conflitti nascono e non si riesce più ad amministrare.

Voi, come Città Aperta, avete contribuito a far nascere la prima associazione antiracket di questo comune. Esiste un problema legalità, a Barcellona? Ma certo. Questo è indubbio e lo testimoniano le tante operazioni

testimoniano le tante operazioni degli ultimi anni, che hanno colpito le nuove leve prima che si ingrandissero troppo. È

chiaro che questi fenomeni non si estirpano solo con le inchieste giudiziarie. Ci vogliono iniziative di tipo economico e sociale, per ovviare a certe situazioni di degrado che sono alla base del fenomeno. In questo, mi sembra

Barcellona sia molto migliorata rispetto agli anni '90, in cui non si usciva di casa, la sera, per timore di essere coinvolti in qualche sparatoria. Ormai di mafia si discute apertamente, non c'è più timore a parlarne. Ciò mi fa ben sperare per il futuro, ma il problema esiste, altrimenti non ci sarebbe necessità di un'associazione antiracket.

Qualche settimana fa, dopo un acquazzone, Barcellona si è trasformata in una città lagunare. Una sorta di Venezia del sud, carica di fascino e suggestioni. Colpa dei soliti, perfidi mutamenti climatici o invece il dissesto del territorio è una priorità da affrontare?

Il dissesto è una priorità e purtroppo ci sono grossi ritardi negli interventi. Come quelli previsti dalla Protezione Civile nel 2011, ancora in fase di progettazione. In queste cose non si può aspettare. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto tre fenomeni di questo tipo, nel 2011, 2015 e 2020. Magari ci sarà anche il concorso dei mutamenti climatici, ma il fulcro è curarsi di più del territorio. Delle colline, che periodicamente

vengono

situazioni in cui, di notte, sarebbe stato molto più difficile ogni tipo di soccorso.

Altro annoso problema barcellonese, la spazzatura. Che soluzioni proponete?

La soluzione principe è sempre la stessa, ma purtroppo il Comune può arrivare fino a un certo punto. Noi vorremmo procedere verso una differenziata sempre più spinta, ma è molto difficile raggiungere il 100%. Per cui c'è sempre una quota che dovrebbe essere conferita agli impianti, per il trattamento sia della differenziata che dell'indifferenziata. E sono proprio gli impianti a mancare. Per fare degli esempi, la nostra differenziata finisce a Marsala e l'indifferenziata ad Alcamo, con

costi economici e di impatto ambientale non indifferenti. Dobbiamo avere una Regione che provveda alle necessarie strutture.

Chiunque sia il futuro sindaco, in bocca al lupo a tutti, non rischia certo di trovare in bilancio il proverbiale tesoretto. In caso di vittoria, come pensate di procedere, per il necessario risanamento economico?

Possibilmente, senza gravare sulle tasche degli elettori...

Ormai, più di così non si può gravare, perché

siamo in pre-dissesto e in questo tipo di situazione tutte le imposte salgono automaticamente al massimo. È proprio questo il problema. Da un lato, bisogna incidere su evasione e mancato pagamento delle imposte locali. Noi, durante l'esperienza con Maria Teresa Collica, avevamo recuperato 15 milioni di euro di

incendiate. Anche a valle, ormai dove si può, visto che l'edificato ormai c'è. Mantenere torrenti e tombini puliti. Finora siamo stati fortunati, perché gli acquazzoni sono capitati sempre di giorno e si è potuto intervenire. Parlando con gli abitanti delle zone colpite, mi hanno raccontato di abitazioni con persone allettate e di altre

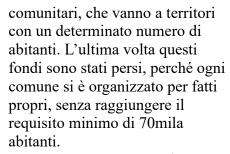
Antonio Mamì candidato sindaco

evasione. E devo dire che se la giunta Materia, in questi anni, è riuscita ad andare avanti, lo deve in gran parte alle somme che abbiamo recuperato noi. Dall'altro, bisogna tagliare gli sprechi, ma non certo i servizi, altrimenti un Comune non avrebbe senso. Si devono poi intercettare i fondi della legislazione comunitaria e

di Salvini?

Nessuno. Su quello ho presentato in Consiglio un'interrogazione. Mi è stato risposto che si è trattato di un refuso e non era stata autorizzata alcuna manifestazione.

Ma la firma sull'autorizzazione non è certo un refuso...



Certe cose vanno concordate. Decidere che cosa vogliamo fare di questo comprensorio, in quale senso promuovere lo sviluppo. Mettiamo che un comune punti al turismo e un altro all'industria. Finiranno solo per danneggiarsi a vicenda. In più abbiamo proposto il contratto di costa per tutti i comuni costieri. Le coste vanno salvaguardate nel loro complesso, il mare è unico per tutti. Se è sporco a Milazzo, lo sarà anche quello di Barcellona. Anche lo sviluppo turistico di un tratto costiero che va da Milazzo fino ai laghetti di Marinello, va

Le organizzazioni criminali hanno sempre dimostrato grande capacità di infiltrazione, in senso trasversale, in ogni tipo di amministrazione. Ammesso che si vinca, come si resiste poi, a eventuali tentativi?

pensato nel suo insieme.

Io penso che la resistenza la facciano le persone. Io posso parlare per me, ovviamente. Da parte nostra, mettere persone specchiate. A Barcellona ci conosciamo tutti e sappiamo quali sono le persone affidabili. Ci sono poi, a livello comunale, strumenti come la rotazione degli incarichi, che permettono di ridurre i rischi.



quelli del Recovery Fund, ma tutto va progettato prima e con attenzione. Altrimenti, quando escono i bandi, si resta tagliati fuori.

Questa è anche una cittadina di grandi tradizioni sportive. Tanto che l'attuale amministrazione, poco tempo fa, ha deciso di intitolare una villa comunale al grande e indimenticato campione "1° Levi" (così nella delibera). Si è saputo chi è arrivato 2° o 3°?

No – ride – ancora ce lo devono comunicare...

Almeno in quale disciplina ha trionfato?

Nemmeno questo. Non si sa.

Sempre rimanendo in ambito agonistico, chi ha vinto la gara podistica, autorizzata in pieno lockdown, il giorno della visita Certo. La motivazione che è stata data è che, in occasione della visita di Salvini, si disponeva la chiusura di determinati spazi per evitare assembramenti. Però non era autorizzato sicuramente il comizio che ha fatto, ma a quanto pare nessuno glielo ha contestato. La cosa più divertente comunque è che, nonostante la visita di Salvini, a Barcellona una lista della Lega non dovrebbe esserci. Sto aspettando, ma probabilmente non ci sarà.

Lei parla spesso di "rapporto sinergico con i comuni del comprensorio", in particolare Milazzo. Questo, a prescindere dal colore delle amministrazioni? E per realizzare che cosa?

Sicuramente a prescindere, perché è convenienza di tutti i comuni per intercettare determinati fondi SEGGIO ELETTORALE

Ancora Renato

Daniela Giuffrida

Per volontà dell'ex sindaco di Messina Renato Accorinti è stato inaugurato lo scorso 3 settembre a Messina il "Campo Libero GEORGE FLOYD 8'46"."Il "playground" è



intitolato al cittadino americano ucciso a Minneapolis lo scorso 3 agosto, dal ginocchio "zelante" di un poliziotto, sordo alle sue richieste perché lo lasciasse respirare. Un chiaro messaggio contro il razzismo, dunque. 8 minuti e 46 secondi che Accorinti ha voluto ricordare nella denominazione del campo donato alla città. Un regalo che l'ex primo cittadino ha realizzato accumulando la differenza fra il suo stipendio di insegnante e quello di sindaco durante il suo mandato.

Ubicato in zona Falcata, nei pressi dell'Istituto Talassografico e non distante dalla magnifica "Lanterna del Montorsoli" - una sorta di fiore all'occhiello della città dello stretto, edificata tra il 1555 e il 1557 - il campo George Floyd 8'46" è stato donato alla città di Messina da Renato Accorinti. Egli

ha voluto mantenere fede ad una promessa fatta ai suoi concittadini durante la campagna elettorale del 2013 e lo ha realizzato con parte della differenza tra gli stipendi di insegnante di scuola media e le indennità di "sindaco" che l'ex primo cittadino ha maturato durante il suo mandato a Palazzo Zanca.

Non le solite promesse elettorali che certi "politicanti" tirano fuori da improvvisati e bugiardi cilindri magici, erano state quelle di Accorinti; nessun tentativo di accaparrarsi facili voti promettendo a questo e a quello "favori" o posti di lavoro; niente "regalie" espresse da improvvisati

e inopportuni pacchi alimentari: aveva promesso che, a fine mandato, avrebbe "donato" alla sua Comunità le cifre risultanti dalla differenza fra il suo stipendio di professore e la sua indennità di sindaco, e questo sta facendo da semplice cittadino.

> Il campo da basket, destinato all'uso gratuito, è recintato, illuminato e videosorvegliato.

Un chiaro messaggio contro il razzismo, quello di Accorinti, messaggio che purtroppo non è stato recepito da tutti i messinesi; infatti, qualche giorno prima dell'inaugurazione, un vandalo buontempone ha deciso di insozzare con delle



Ancora Renato



scritte e qualche pennellata di vernice alcuni dei murales dell'artista messinese Daniele "Vis" Battaglia, che adornano il muro di recinzione. Le frasi razziste e gli insulti rivolti a George Floyd e a Martin Luther King, hanno fatto bella mostra di sé durante l'inaugurazione per volere dello stesso Accorinti, a testimoniare la stupidità di chi crede di poter "fermare" con una bomboletta spray ed un pennello l'inevitabile processo di superamento delle barriere razziali che alcuni - ma davvero in pochi vorrebbero invece imporre perfino

L' inaugurazione si è svolta un po' "sottotono", nel rispetto delle norme per il contenimento del Covid-19: soltanto un centinaio gli intervenuti alla manifestazione, mentre la diretta streaming ha permesso a tantissimi di seguire l'evento da casa. Non sono mancati gli interventi di alcune delle autorità presenti, così il presidente dell'Autorità Portuale, Mario Mega e il presidente dell'Amatori Basket Messina, Mario Maggio. Erano presenti anche alcuni consiglieri della giunta De Luca, mentre invece brillava per la sua assenza, proprio il primo cittadino in carica. Tanti anche i messaggi di saluto: dalla scrittrice messinese Nadia

Terranova, al presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Nicola Morra, al presidente del CONI Giovanni Malagò,

Tutti hanno riconosciuto la grande importanza di questo impianto, nato - come lo stesso Accorinti ha affermato durante il suo intervento

di uguaglianza". Lo sport è capace di superare limiti di qualsiasi tipo, di eliminare le differenze razziali ed è davvero aperto a tutti. Ulteriore dimostrazione di come lo Sport sia il "miglior veicolo di diffusione di messaggi positivi", la partita di basket tra giocatori e giocatrici di diverse nazionalità prevista a fine manifestazione Purtroppo per restrizioni legati alla pandemia è stato necessario rinviarla

- "per lanciare un

messaggio di non

violenza, di pace e

alla prima data utile.

Quel giorno, si potrà procedere ad una nuova "inaugurazione": quei banali e inutili scarabocchi razzisti saranno già stati rimossi e i murales torneranno a raccontare le loro storie di umanità e di pace.



"Io so' Favolosa"

Valentina Ersilia Matrascia

Membro della segreteria politica della storica associazione capitolina, attivista, ufficio stampa, drag queen, fondatore e primo presidente di Dragqueenmania, "buttadentro" all'ingresso della serata Muccassassina e anima di tantissimi Pride, Andrea Berardicurti o Carla del Pigneto, alias Karl du Pigné con i suoi lustrini, paillettes, e boa di struzzo



è stato un mito per il mondo Lgbtqi. Punto di riferimento per i giovani di diverse generazioni. Sempre al servizio degli altri. Per gli altri. Per obiettivi politici alti. La ricordiamo assieme a tanti altri nell'anniversario della sua morte.

Sono passati già due anni da quando le note di Annie Lennox hanno accompagnato, dopo la funzione, la bara verso l'uscita del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, nel quartiere San Paolo a Roma. A tenere il ritmo, l'applauso fragoroso della folla oceanica accorsa a dare l'ultimo saluto all'incontrastata "imperatrice madre" delle drag queen romane ma anche all'amico e attivista punto di riferimento della comunità omosessuale capitolina. Da quel 4 settembre 2018, quando La Karl du Pigné/Andrea Berardicurti si è spenta all'età di 61 anni, come un fiume in piena i messaggi di cordoglio e di amicizia, i ricordi ora nostalgici e ora divertiti continuano ad affiorare sui social.

«Eccola, è arrivata st'altra. Mo te che voi?». Spiazzante, brusco e a tratti quasi ruvido ma pronto a sciogliersi subito in una sonora risata accogliente. Da quella scrivania nella segreteria del Mieli con la sua voce roca e l'immancabile sigaretta tra le dita, Andrea Berardicurti era il primo impatto per generazioni di ragazze e ragazzi con il Circolo e il mondo Lgbtqi. Semplicemente una certezza: membro della segreteria politica della storica associazione capitolina, attivista, ufficio stampa, drag queen, fondatore e primo presidente di Dragqueenmania oltre che "buttadentro" all'ingresso della serata Muccassassina e anima di tantissimi Pride.

Perché Andrea era Andrea ma anche la Karl du Pigné. Lustrini, paillettes, boa di struzzo e un'ironia dirompente ma mai volgare o fine a se stessa, queste le armi che metteva in campo nelle vesti di drag. Un nome nato da un gioco con l'amica di sempre, Vladimir Luxuria. Francesizzazione della Carla del Pigneto perché, raccontava lui stesso, «abitavo al Pigneto e per la mia seconda vita volevo un nome da donna molto semplice,

corto e molto onesto come appunto Carla». Un equilibrio perfetto quello tra Andrea e la Karl, una convivenza di fatto che funziona perfettamente «al punto che ogni tanto mi chiedo se non sia La Karl Du Pigné che ha plasmato Andrea Berardicurti e non viceversa. Siamo molto felici, entrambi, di condividere lo stesso corpo e lo stesso cervello».

Un duo, quello tra Andrea e la Karl, affiatato anche nel perseguire l'obiettivo politico e della comunità. «Negli anni si è esibito nei posti e nei contesti più diversi», racconta Deborah Di Cave, amica e presidente del Circolo Mario Mieli dal 1994 al 1996. «Ha sempre avuto - aggiunge - la consapevolezza che il ruolo di una drag non era quello di tirar fuori elementi di esibizionismo volgare o di voyerismo. È stata l'unica vera

Karl du Pigné/Carla del Pigneto

drag queen in Italia impegnata politicamente, da sempre. Qualunque esibizione facesse, anche solo per diletto personale, aveva dei proclami o una battuta in cui si rivendicava l'orgoglio di sé e il diritto ad essere. Non era mai solo un mero spettacolo».

BELLA CE SARAI TE, IO SO' FAVOLOSA

Punto di riferimento per tantissimi, giovani e non, che si avvicinavano al Circolo anche solo in cerca di socialità o per vincere la paura di uscire allo scoperto. Già dalla fine degli anni Ottanta, quando insieme a Vladimir Luxuria arrivò nella sede dell'associazione, si presentò come una persona capace di mettersi a disposizione. «Di Andrea – racconta commossa Di Cave – viene ricordata sempre la sua esuberanza, l'essere molto sopra le righe e con questa carica umana indubbiamente molto potente. Vero, ma la sua era anche una carica che metteva a servizio. Quando è servito un portavoce del Pride che salisse sui carri a fare le urla, lui l'ha fatto e in una grande ottica di servizio. Le parrucche e le esibizioni stesse, lo erano. Non un'esibizione artistica o un'espressione narcisistica di sé ma qualcosa al servizio di un'idea o di una causa».

Attenzione agli altri che non perdeva anche al di fuori del Circolo e della causa Lgbtqi ma che metterà in campo insieme a doti manuali e artistiche anche come operatore sociale ne "Il mago di Oz", una struttura diurna e notturna per persone senza fissa dimora. «Fui io a chiamarlo e feci la scelta giusta», ricorda. «Era perfetto, era onorato della fiducia e si mise a servizio completo tirando fuori delle idee fantastiche. A suo modo la strada l'aveva anche conosciuta, aveva sia capacità

sociali e diplomatiche sia quelle di mettersi allo stesso livello di alcuni utenti un po' più bizzarri e quindi riusciva effettivamente più dei professionisti a tirare fuori capacità e a mantenere la calma». Doti che tante persone negli anni e in vari contesti hanno apprezzato e amato, ciascuno a suo modo dimostrandolo nel momento dell'estremo saluto. «La sua camera ardente al Mario Mieli è stata qualcosa di incredibile», ricorda. «C'era una quantità di gente impressionante. Anche persone che apparentemente non c'azzeccavano nulla con quel posto e quella storia e che non

collocare.

Eppure, in qualche modo avevano conosciuto la stessa persona ed erano state toccate dalla sua umanità. E questo è un lascito importante alla società che dovremmo tutti cercare di portare avanti nelle nostre vite».

Nelle sue immagini più belle,

quelle più condivise e amate, così come nell'esibizionetributo all'amata Annie Lennox. non lo si vede quasi mai sorridente ma quasi come un Pierrot malinconico perché «anche con i "vestiti da lampadario" la Karl non era

sapevi

come

quel tipo di drag che punta a un divertimento superficiale e vuoto» ma elegante e di contenuto. Allegro, umile e irriverente dall'alto del suo metro e novanta cui poi si aggiungevano i vertiginosi tacchi 14, fuori dalla scena rifiutava il ruolo di protagonista. «E forse il motivo per cui Andrea manca così tanto a tanti è che persone che non vogliono fare per forza le "prime donne/uomini" non ce ne sono così tante. Ed è buffo dirlo di una che invece era una prima donna. Siamo pieni di persone che si

appiccicano a ruoli e a poltrone, lui invece metteva al primo posto gli altri, un'idea o un'associazione». Tutto, però, sempre

rigorosamente all'insegna della favolosità perché, per dirla con le sue parole, «DNC – datti 'na calmata. Bella ce sarai te, io so' favolosa».



Villaggio della

Pace



Maria Grazia Rando

L'Associazione Eutropian in partenariato con il Municipio Roma I Centro e il Municipio VIII di Roma ha organizzato la prima Manifestazione del "Villaggio della Pace" - Da dove veniamo, dove siamo, dove vogliamo andare insieme" a Roma il 21 settembre 2020. Prossimo appuntamento al 19-20-21 marzo 2021 per approfondire il percorso iniziato, sviluppare idee e proposte coinvolgendo anche altre città italiane, europee e medio orientali.

L'idea che nasce per omaggiare il centenario della "Garbatella" vede in essa svilupparsi il "Villaggio della Pace" per poi raggiungere attraversando il "calvalferrovia", ponte realizzato per congiungere due quartieri a lungo separati dalla ferrovia, via Ostiense e così "Testaccio", forse uno dei quartieri di Roma con la storia più affascinante.

Il "Villaggio della Pace" propone di riunire i Premi Nobel e importanti Personalità politiche, religiose, impegnate nel sociale e nella cooperazione internazionale e che continuano ad essere protagoniste della storia, della conquista della libertà e dei diritti umani per dare testimonianza delle loro esperienze e trasmettere alle nuove generazioni in un confronto diretto i principi e i valori necessari al fine di promuovere una società cosciente e partecipe delle esigenze dell'umanità. Intento di questa prima manifestazione:

- istituzionalizzare il "Villaggio della Pace" in una manifestazione biennale capitolina,
- lanciare nella giornata del 21 settembre una "Marcia della pace" formata da giovani studenti liceali ed universitari che dal quartiere Garbatella raggiungerà Testaccio per poi muoversi verso altre città italiane ed estere e concludersi a Gerusalemme nel 2022.

La manifestazione del 21 settembre 2020 dal titolo Le Declinazioni della Pace.
MIGRAZIONE CIRCOLARE: vulnerabilità globale si è articolata in 4 tavole rotonde: 1 - Economia circolare e

1 - Economia circolare e sviluppo sociale.

Promozione di dialoghi sulla pace e sui diritti umani ai giovani.

2 - Corridoio verde: sviluppo economico.

Affermazione della dignità di principi comuni nell'ambito del lavoro.

3 - Politica, l'arte di governare: educazione istituzionale.

Sviluppo di un'educazione civicaeconomica comune internazionale.

4 - Corridoi umanitari: rigenerazione urbana

Cambiamento del sistema ambientale ed urbano.
A causa delle disposizioni governative inerenti al "COVID-19" questa edizione, ha subito delle modifiche:

La Marcia della Pace è diventata una marcia virtuale lungo il percorso originario con l'affissione di post-it con pensieri sulla pace da parte di liberi utenti in punti di raccolta dei due Municipi, debitamente comunicati attraverso il sito del Villaggio della Pace e sulla pagina social.

Invitiamo tutti a divenire cittadini del "Villaggio della Pace" e a partecipare ai lavori seguendo le indicazioni sul sito www.villaggiodellapace.org.

Villaggio della Pace



La pace è una scelta. IMPARIAMO AD AGIRE INSIEME.

21 SETTEMBRE 2020 - 19/20/21 MARZO 2021.

I GIOVANI SI CONFRONTANO CON PREMI NOBEL DELLA PACE E PERSONALITÀ CARISMATICHE

Le Declinazioni della Pace. MIGRAZIONE CIRCOLARE: vulnerabilità globale.

I tavoli sono suddivisi in quattro tavole rotonde:

1 - Economia circolare e sviluppo sociale.

Promozione di dialoghi sulla pace e sui diritti umani ai giovani.

La tavola rotonda tratta la stretta connessione tra l'economia e lo sviluppo sociale, e analizza come l'integrazione contribuisce al miglioramento dello sviluppo umano e lavorativo. Dialogo e confronto sono sinonimi di accoglienza e portano all'accrescimento della società stessa.

2 - Corridoio verde: sviluppo economico.

Affermazione della dignità di principi comuni nell'ambito del lavoro.

La tavola rotonda affronta il legame tra lo sviluppo economico e il rispetto dei diritti e della dignità del lavoratore. Al centro del dibattito la necessità di regole comuni internazionali per assicurare pari dignità: nell'ambito del l'avoro e contrastare lo sfruttamento ed il lavoro non contrattualizzato.

3 - Politica, l'arte di governare: edu cazione istituzionale.

Sviluppo di un'educazione civica- economica comune internazionale.

La tavola rotonda affronta lo studio dei ruoli delle istituzioni per comprenderne azioni e decisioni. Incentivare un rapporto educativo che ha risvotti sia relazionali che organizzativo-istituzionali; pensare ad una organizzazione del contesto educativo in modo tale da favorire l'autonomia dei singoli e incoraggiare il confronto con la collettività.

Abbracciare la dichiarazione universale dei diritti umani, diventame ambasciatori e attori principali nella divulgazione e nella messa in atto.

4 - Corridoi umanitari: rigenerazione urbana

Cambiamento del sistema ambientale ed urbano.

La tavola rotonda tratta l'innovazione urbanistica in chiave sociale, come mezzo di socializzazione tra gli abitanti dei quartieri e connessione ed inclusione di tutte le esigenze cittadine. Saranno discusse nuove forme di abitazione e rivalutazione di spazi urbani.

Programma

10:00 Plenaria - 10:30 Tavoli - Lunch - 14:30 Plenaria - 15:00 Tavoli - 17:30 Plenaria - 18:30 Chiusura lavori

EX CARTIERA LATINA – VIA APPIA ANTICA 42 - ROMA















Rosadilicata

Una storia di emancipazione attraverso il canto

TEATRO-CONCERTO

testo e interpretazione

Chiara Casarico

musiche dal vivo

Roberto Mazzoli

(chitarra)

Stefania Placidi

(chitarra)

regia Emilia Martinelli

consulenza musicale Gabriella Aiello

scenografia Lorenzo Terranera

disegno luci **David Barittoni**

INFO e CONTATTI

+39 06 636201 +39 331 6175118 info@ilnaufragarmedolce.it www.ilnaufragarmedolce.it (Vedi ultima pagina)







"A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?"

Pippo Fava



